

Armenia, Caucaso e Asia Centrale

Ricerche 2016

a cura di Aldo Ferrari e Erica Ianiro

I kurgan reali del periodo scita: complessità architettonica, ideologia e ritualismo funerario

Lorenzo Crescioli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The Scythians have always aroused a great interest, especially for their descriptions in Herodotus' Histories, and for their rich tombs. Burial mounds, the famous 'kurgans', are the custodians of these wonders and secrets, and often show a great structural and architectural complexity, which mirror the ideological and social complexity of Scythian populations. Some royal mounds excavated in different 'Scythian territories' are analyzed. Preliminary results of the latest archaeological research conducted by Centro Studi e Ricerche Ligabue and Ca' Foscari University in the Semirech'è region of south-eastern Kazakhstan are included in the discussion. The analysis aim at highlighting common aspect, architectural elements which are typical of the different geographical areas, and showing the relation of kurgan burials with complex and elaborate funerary rituals, with burial mounds becoming an aggregation center for the community.

Sommario 1 Premessa. – 2 Le *Historiae* e le corrispondenze archeologiche. – 3 La struttura dei kurgan sciti. – 3.1 I caratteri generali. – 3.2 Le caratteristiche dei tumuli delle varie regioni. – 3.2.1 La Scizia – 3.2.2 La regione del Kuban. – 3.2.3 La regione dei Monti Altai: la necropoli di Pazyryk e di Berel. – 3.2.4 La regione del Semirech'è e la necropoli di Besshatyr. – 3.2.5 Tre esempi da tre regioni dell'Asia Centrale. – 3.2.6 Alcuni dati preliminari sulle recenti ricerche nella necropoli di Kaspan. – 4 Conclusioni.

Keywords Scythian. Herodotus. Kurgan. Funerary Ritual.

1 Premessa

Nei territori da sempre considerati nomadi per eccellenza, ovvero le steppe del continente asiatico, l'attenzione degli archeologi non poteva ricade-

Vorrei innanzitutto ringraziare il Centro Studi e Ricerche Ligabue (adesso Fondazione Giancarlo Ligabue) per l'opportunità di partecipare al progetto di ricerca in Kazakhstan e per l'autorizzazione ad utilizzare il materiale documentativo; il Prof. Aldo Ferrari per la possibilità di partecipare al convegno annuale di Asiatic; la Prof.ssa Elena Rova per i preziosi consigli durante la stesura di tale contributo.

Eurasiatica 6

DOI 10.14277/6969-093-8/EUR-6-3

ISBN [ebook] 978-88-6969-093-8 | ISBN [print] 978-88-6969-078-5 | © 2016

65

re che sull' 'unica' testimonianza diretta generalmente associata agli Sciti,¹ ovvero gli imponenti e misteriosi tumuli funerari chiamati *kurgan*. La storia delle ricerche e soprattutto degli scavi dei *kurgan* inizia già nel XVIII secolo, principalmente nella regione delle steppe del Mar Nero (Minns 1913; Jacobson 1995; Melyukova 1995, 30-1) e in Siberia, sotto la spinta e la passione dello Zar Pietro I il Grande (Haskyns 1959; Gatsie 1975; Bokovenko 1995a; Popescu 2000, 124-7). Questo interesse così precoce è dovuto in larga misura ai ricchi corredi rinvenuti all'interno dei tumuli, associati a popoli misteriosi che da sempre catturarono l'attenzione sia di studiosi che di semplici appassionati. Il rinvenimento dei numerosi e splendidi oggetti d'oro ha fatto di conseguenza, fino a troppo recentemente, passare in secondo piano lo studio della complessa struttura architettonica di questi tumuli, che invece è molto spesso legata ad una precisa ideologia e ad un articolato ritualismo funerario. Fortunatamente, a partire dalla metà del Novecento, gli studi e le pubblicazioni, anche grazie all'utilizzo di un sistema di scavo di tipo stratigrafico e ad una sempre maggiore attenzione nei confronti del contesto di ritrovamento, dedicano maggiore spazio anche agli aspetti architettonici dei tumuli indagati (si vedano ad esempio Parzinger et al. 2003; Mozolevskiy, Polin 2005).

Lo sviluppo degli studi ha mostrato come la cultura scita si caratterizzi per una omogeneità culturale, diffusa su un territorio molto vasto (fig. 1), che emerge principalmente da tre categorie di oggetti (armi, finimenti di cavallo e manufatti decorati in stile animalistico), che costituiscono la cosiddetta 'triade scitica' (Grakov, Melyukova 1954; Yablonsky 2000).

Il rituale funerario - e conseguentemente la tipologia di sepoltura -, sono tra gli aspetti generalmente considerati identificativi di un gruppo etnico (Barth 1994; Van Gennep 1960). Se nel mondo scita i «metodi comuni di costruzione delle sepolture e i particolari del rituale funerario potrebbero entrare a far parte di questo fenomeno culturale di ampia portata» (Bonora 2008, 76), allo stesso tempo, la diffusione degli Sciti su un territorio così ampio, compreso fra l'Ucraina a Ovest (fig. 1a) e la Mongolia a Est (fig. 1b), e una composizione etnica non omogenea ormai certamente appurata, hanno portato allo sviluppo di alcune, più o meno marcate, differenze nel rituale e nelle caratteristiche architettoniche delle sepolture scite di

1 Le problematiche metodologiche relative allo studio di gruppi nomadici o seminomadici sono particolarmente complesse (Cribb 1991; Khazanov 1984; Barnard, Wendrich 2008). Da questo punto di vista è ormai evidente come gli Sciti si siano adattati alle condizioni ecologiche e climatiche dei territori occupati, sviluppando sistemi di esistenza sociale diversi: in alcune aree forme di nomadismo 'puro', in altre forme di seminomadismo caratterizzate da spostamenti di tipo stagionale. In anni più recenti ciò è stato dimostrato soprattutto grazie alla individuazione di piccoli insediamenti, esclusivamente in alcune regioni tra cui il Semirech'è (Spengler, Chang, Tourtellotte 2013; Chang et al. 2003; Frachetti, Maryashev 2007; Frachetti et al. 2010) e il Kazakistan centrale (Habdulina 2003; Baipakov 2008; Beisenov 2014b, 2015b).



Figura 1a. Mappa della Scizia con le principali necropoli del periodo scita (modificato da Schiltz 1994, fig. 246)

Figura 1b. Mappa dei monti Altai e del Semirech'è con le principali necropoli (modificato da Schiltz 1994, fig. 249)

regioni diverse, anche se gli aspetti che accomunano le sepolture da Est a Ovest rimangono tuttavia prevalenti. La seguente breve rassegna di alcuni dei casi più famosi e significativi vuole illustrare le caratteristiche delle sepolture nelle varie regioni, tenendo presente che questo breve lavoro non vuole e non può costituire una raccolta completa ed esaustiva di tutti i kurgan reali sciti scavati, i quali formano di fatto un *corpus* molto ampio.

In questo contributo vogliamo dunque concentrarci sull'analisi degli aspetti architettonici e costruttivi dei tumuli funerari di tipo reale. L'architettura dei kurgan e i loro aspetti costruttivi e stratigrafici forniscono spunti molto interessanti, soprattutto dal punto di vista tecnico. Tuttavia il solo aspetto tecnico, seppur interessante, all'interno dell'analisi archeologica del rituale funerario rimarrebbe fine a se stesso. Dunque gli aspetti costruttivi assumono grande valore perché sono in grado di illustrare elementi del rituale funerario che altrimenti sfuggirebbero all'attenzione degli studiosi, per esempio le varie fasi del rituale, con sepolture multiple spesso successive a quella primaria, avvenute attraverso operazioni di riapertura e chiusura dei tumuli.

Non avendo gli Sciti utilizzato organiche forme di scrittura² che potessero aiutarci nella decifrazione e interpretazione dei rituali funerari e della complessa ideologia alla base della loro cultura, un aiuto insperato ci è fornito dallo storico Erodoto. Il racconto che lo storico greco inserisce nel IV libro delle *Historiae* fornisce infatti molte utili informazioni in questo senso. La discussione sulla veridicità della sua narrazione e il dibattito critico sviluppatosi relativamente anche all'eventuale approccio interpretativo con cui si debba analizzare il testo erodoteo³ non sminuiscono l'importanza delle numerose e dettagliate informazioni che esso fornisce sul mondo Scita, e infatti su di esso si continua ancora oggi a scrivere e a discutere frequentemente. Come sottolinea Ivantchik (2011, 73): «His

2 Esempi di scrittura scita sono molto rari e non assumono un ruolo di primo piano nella cultura di queste comunità. Una prima attestazione proviene dalla tomba dell'uomo d'oro di Issyk e presenta una traduzione molto incerta, probabilmente vergata con un alfabeto proto-turco a caratteri runici (Akishev 2001, Amanzholov 1971). Altre attestazioni provengono dalle coste settentrionali del Mar Nero e si tratterebbe di nomi e semplici parole in alfabeto greco su vasi attici, ma apparentemente senza nessun significato in lingua greca (Mayor, Colarusso, Saunders 2014). Infine un'altra iscrizione si trova su un lingotto di argento da Ai Khanum in Afghanistan (Rapin 2007, 50). Secondo Harmatta (1994, 408) i citati esempi di Issyk ed Ai Khanum sarebbero riconducibili alla scrittura e al linguaggio Kharoshti, ovvero un dialetto Saka, probabilmente parlato dai Kushana, rappresentato anche su altri esemplari rinvenuti in vari siti dell'antica Battriana, e parlato a partire dal III secolo a.C. in Asia Centrale. Non è tuttavia chiaro se la lingua di questi testi sia un dialetto dei Saka meridionali, adottato dai Kushana o se si tratti della lingua originaria dei Kushana. Le due iscrizioni citate presentano comunque alcuni caratteri più arcaici rispetto alle altre attestazioni battriane, che le daterebbero ad un periodo appena precedente (Harmatta 1994, 411).

3 Per approfondire la discussione sul testo di Erodoto e analizzare diversi approcci critici si veda Hartog 1988, Fehling 1989, Pritchett 1993.

'Histories' are, of course, a literary work and should be regarded as such. But at the same time, we cannot ignore the fact that the main aim of the author, at least as declared in his own words, was the description of reality: in this particular case, a description of the Scythians».

I dati archeologici costituiscono una fonte diretta, ricca di informazioni che permettono di verificare quanto narrato da Erodoto, ma presentano anch'essi numerose difficoltà interpretative. La problematica di fondo nell'utilizzo del dato archeologico per l'identificazione del rituale è la difficoltà di individuare 'specifiche evidenze' di rituali, che solitamente lasciavano poche tracce dal punto di vista archeologico. In secondo luogo lo storico non descrive un caso particolare, bensì una regola generale del rituale funerario di sepoltura del sovrano, dalla quale certamente vi furono numerose e diffuse deviazioni. Un'ulteriore problematica riguarda l'individuazione dei tumuli reali in quanto distinti da quelli dell'élite.⁴ Erodoto afferma infatti che (IV, 73): «Così dunque seppelliscono i re; quando invece muoiono gli altri Sciti i più stretti parenti li conducono in giro presso amici stesi su un carro, e ciascuno di essi accogliendoli offre un banchetto alla scorta e presenta al morto tutto quello che offre anche agli altri» (Ivanchik 2011, 76-7).

Inoltre anche la questione cronologica non deve essere sottovalutata, poiché il racconto di Erodoto risale a circa la metà del V secolo a.C., periodo per il quale si conoscono tumuli 'reali' ricchi, ma probabilmente non appartenenti a sovrani, mentre i kurgan di dimensioni più imponenti e con i corredi più ricchi sono datati alla fine del IV e inizi del III secolo a.C. (77-8). Se poi aggiungiamo che la quasi totalità dei grandi tumuli è stata saccheggiata in antichità, con contesti archeologici che risultano quindi spesso compromessi e fortemente disturbati e che la maggior parte dei grandi kurgan della Scizia è stata scavata già nel XVIII e XIX secolo, quando non si utilizzava un sistema stratigrafico scientifico, si comprende la necessità di un attento studio stratigrafico almeno dei tumuli funerari ancora da scavare.

Il quadro potrebbe apparire assai scoraggiante, ma i dati disponibili sono comunque numerosi e gli sviluppi futuri certamente interessanti.⁵ Una doverosa annotazione riguarda il fatto che il testo di Erodoto si riferisce certamente agli Sciti delle coste settentrionali del Mar Nero, ma la nostra ricerca in questa breve analisi cercherà confronti anche con la lontana cultura scita di Pazyryk, sui monti Altai, dove eccezionali condizioni cli-

4 Dal punto di vista archeologico si registrano numerosi elementi comuni fra sepolture di sovrani e di membri di alto rango, e solo i casi estremamente ricchi ed evidenti vengono attribuiti a sovrani. Molto spesso queste sepolture di alto livello vengono in letteratura indistintamente definite come 'reali' (*royal*), proprio per le suddette difficoltà identificative.

5 Per una dettagliata analisi dei confronti fra il testo di Erodoto e i ritrovamenti archeologici della Scizia propria si veda il lavoro di Ivanchik 2011.

matiche hanno permesso il ritrovamento di numerosi materiali organici perfettamente conservati e di corpi mummificati, condizioni non presenti in Ucraina (Rudenko 1951, 1970; Gryaznov 1950; Molodin 1992; Molodin et al. 2004; Polosmak 1995). I ritrovamenti di questo gruppo culturale più orientale possono dunque fornire informazioni non soltanto a noi utili, ma soprattutto uniche nel loro genere.

2 Le *Historiae* e le corrispondenze archeologiche

Riportiamo alcuni brevi brani provenienti dal IV libro delle *Historiae*, estrapolati sia dalla descrizione del funerale del sovrano scita, che vi è descritto in maniera molto dettagliata in ogni suo passaggio ed è stato analizzato approfonditamente da Ivantchik (2011), sia da altre sezioni del *logos* scitico. Questi brani, che mostrano i passaggi fondamentali del rituale di sepoltura del sovrano, trovano stretti confronti con il dato archeologico,⁶ illustrando, in alcuni casi, anche alcune caratteristiche della struttura e della costruzione che caratterizza i kurgan sciti. La possibilità di integrare diverse tipologie di dati permette di ottenere una ricostruzione piuttosto organica, grazie ad informazioni tra loro complementari. Ho ritenuto importante, ad esempio, includere alcuni brani del testo che riportano elementi del rituale non legati agli aspetti strutturali e architettonici del tumulo, per mostrare la complessità del rituale funerario e per meglio capire tutti gli aspetti ad esso legati.

Quando muore il re, scavano una grande fossa quadrangolare e, quando è pronta, sollevano il cadavere essendo già il corpo coperto di cera e il ventre aperto e ripulito, riempito di cipero triturato e di incensi e di semi di sedano e di anice e di nuovo ricucito, e lo portano su un carro presso un altro popolo.⁷ (Hdt IV, 71)

Erodoto in questo brano non fa altro che raccontare esattamente una pratica di imbalsamazione, che aveva luogo attraverso la rimozione degli organi, il trattamento con erbe e semi, la copertura dell'intero corpo con cera. Questa pratica è attestata archeologicamente esclusivamente nella regione dei monti Altai dove le particolari condizioni climatiche possono provocare il fenomeno del 'permafrost' e il conseguente congelamento e la perfetta conservazione del contenuto organico e inorganico presente nelle sepolture

⁶ La veridicità delle parole di Erodoto, confermata dal dato archeologico, è sottolineata da numerosi studiosi, per esempio Ivantchik 2011; Bonora 2007; Hellmuth 2007.

⁷ I vari brani in traduzione sono stati estrapolati da: Erodoto, *Storie*, Volume secondo (Libri III-IV) Traduzione di Augusta Izzo d'Accinni 1984, BUR.

che per questo motivo sono state definite 'tombe gelate'.⁸ I crani presentano un foro nella parte posteriore dal quale veniva rimosso il cervello. Tale foro era poi utilizzato anche per riempire il cranio con materiali organici di vario tipo (per esempio aghi di pino o piccole pigne di larice). Anche gli organi interni venivano rimossi e il corpo riempito da una serie di diverse piante ed elementi vegetali, mentre esternamente esso era ricoperto di cera, spesso mescolata con oli o resine, e non è da escludere che fosse utilizzato anche semplicemente sale. Il sistema di imbalsamazione poteva variare da tomba a tomba e talvolta anche all'interno della stessa sepoltura, per esempio fra il defunto maschile e quello femminile, mostrando dunque l'esistenza di alcune varianti in questo procedimento, forse anche collegate alla posizione sociale avuta in vita dal defunto (Rudenko 1970, 279-83).

Il carro rivestiva un ruolo importante all'interno della società scita (Novozhenov 2015) ed è infatti stato rinvenuto all'interno di sepolture sia tra i gruppi sciti occidentali, per esempio nella regione del Kuban a Nord del Caucaso (Erlikh 1990; Petrenko 1989, 1995),⁹ nella cultura Sarmata degli Urali meridionali (Barbarunova 1995) e nelle regioni settentrionali del Mar Nero, a Tolstaya Mogila (Mozolevskiy 1979), e Melitopol' (Terenozkin, Mozolevskiy 1988), che tra quelli orientali, per esempio a Pazyryk (Rudenko 1953; 1970, 189-93). Nel mondo scita, il trasporto del sovrano presso i vari gruppi sottomessi, oltre ad un valore sociale, era sicuramente da ricondurre ad aspetti pratici. La necessità di tempo e soprattutto di manodopera che veniva così recuperata, erano uno di questi elementi, poiché la tomba richiedeva certamente di settimane o addirittura mesi per essere realizzata. Inoltre la sepoltura avveniva generalmente in luoghi ben precisi, scelti accuratamente e dal valore fortemente simbolico, e talvolta piuttosto lontani dal luogo della morte. Il rinvenimento di carri¹⁰ all'interno delle sepolture è un elemento assai tipico in numerose e diverse culture, lontane nello spazio e nel tempo, come simbolo del potere, della regalità e dell'alto rango del sovrano o di personaggi nobili sia maschili che femminili. È attestato in modo diffuso in ambito vicino-orientale, per esempio in alcune sepolture del cimitero reale di Ur (Wolley 1934, 1954),

8 Il fenomeno delle mummie di Pazyryk e Ukok ha suscitato molto interesse e conseguentemente numerose ricerche scientifiche, antropologiche e biologiche sono state eseguite su di esse. Fra le ricerche più recenti possiamo ricordare: Derevianko, Molodin 2000; Barkova, Gokhman 2001; Barkova, Pankova 2005; Letyagin, Savelov, Polosmak 2014.

9 In questa regione già a partire dalla fine del IV millennio a.C. con l'affermazione della cultura di Jamnaja c'era la diffusa usanza di seppellire il defunto insieme al carro, nelle cosiddette 'tombe a carro'. Non si tratta di carri da guerra con due ruote a raggi, diffusi a partire dagli inizi del II millennio a.C., ma di carri utilizzati per il semplice trasporto del defunto al luogo di sepoltura (Kaiser 2007).

10 I carri ritrovati nelle sepolture possono assumere caratteristiche e tipologie diverse: possono essere carri da guerra a due o quattro ruote, semplici carri da trasporto, slitte, vagoni etc.

ma anche in Egitto, per esempio nella celeberrima tomba di Tutankhamon (Littauer, Crouwel 1985) in varie zone dell'Europa durante l'Età del Ferro (Pare 1992); secondo un costume celtico, in Francia (Stead 1965), e in Inghilterra (Stead 1959, Jay et al. 2013) in sepolture principesche di ambito etrusco (Emiliozzi 1999); in Cina nella cultura dello Zhou occidentale (Lu 1993, Jay 1996); nelle steppe asiatiche dell'Età del Bronzo nella Cultura di Sintasha (Anthony 2007), solo per citare alcuni fra i più famosi esempi.

Gli esemplari dalle tombe scite hanno un aspetto piuttosto fragile, con una costruzione piuttosto complessa che potrebbe indicare un valore unicamente rituale, anche se gli apparenti segni di usura degli assali e dei fori delle ruote registrati sull'esemplare di Pazyryk sembrano mostrare un uso prolungato prima della sepoltura (Rudenko 1970, 191). Se veramente il trasporto del corpo del defunto presso i popoli sottomessi aveva luogo, ciò evidenzia come all'interno del rituale funerario vi fossero numerose fasi, che potevano avere luogo prima e dopo la vera e propria operazione di sepoltura, in aree e luoghi esterni al tumulo e in alcuni casi probabilmente anche ad una certa distanza dal luogo finale di sepoltura.

Dopo aver depresso il cadavere nella tomba, sopra un giaciglio di foglie, [...]. Nello spazio della tomba rimasto vuoto seppelliscono, dopo averla strangolata, una delle concubine del re e un coppiere e un cuoco e uno scudiero e un servo e un corriere e cavalli, e una parte scelta di tutte le sue cose. (Hdt IV, 71.4)

Numerosi sono i casi nel mondo scita di sepolture principesche con numerosi individui. Le sepolture possono però essere contemporanee, oppure avvenire in momenti diversi.¹¹ Ciò evidenzia la centralità che la sepoltura del sovrano acquisisce, con riaperture del tumulo anche a distanza di anni, per aggiungere nuovi inumati. Le difficoltà sono generalmente legate all'identificazione del ruolo di tali accompagnatori, anche se in alcuni casi si può tentare di ipotizzarlo grazie alla serie di oggetti associati rinvenuti. Purtroppo il costante antico saccheggio delle sepolture complica spesso l'interpretazione di tale funzione.

Un esempio illuminante in questo senso è il kurgan di Tolstaya Mogila (fig. 2a) sul basso corso del fiume Dnepr (Mozolevskiy 1972; 1979), il quale sembrerebbe costituire una vera e propria tomba di famiglia. Al centro si trova una prima camera (fig. 2b) dove, oltre al sovrano, era presente un servitore, mentre in una piccola fossa separata insieme ai cavalli erano stati sepolti due palafrenieri (fig. 2d). Nella sepoltura secondaria (fig. 2c) si trovavano una donna con un bimbo di due anni (probabilmente la regina e il figlio),

¹¹ La sepoltura di numerosi individui, servitori o compagni di vita del defunto, spesso affiancata alla pratica di sepoltura del carro, come questa è attestata in numerose culture antiche, dalla Scizia, alla Cina, al Vicino Oriente.

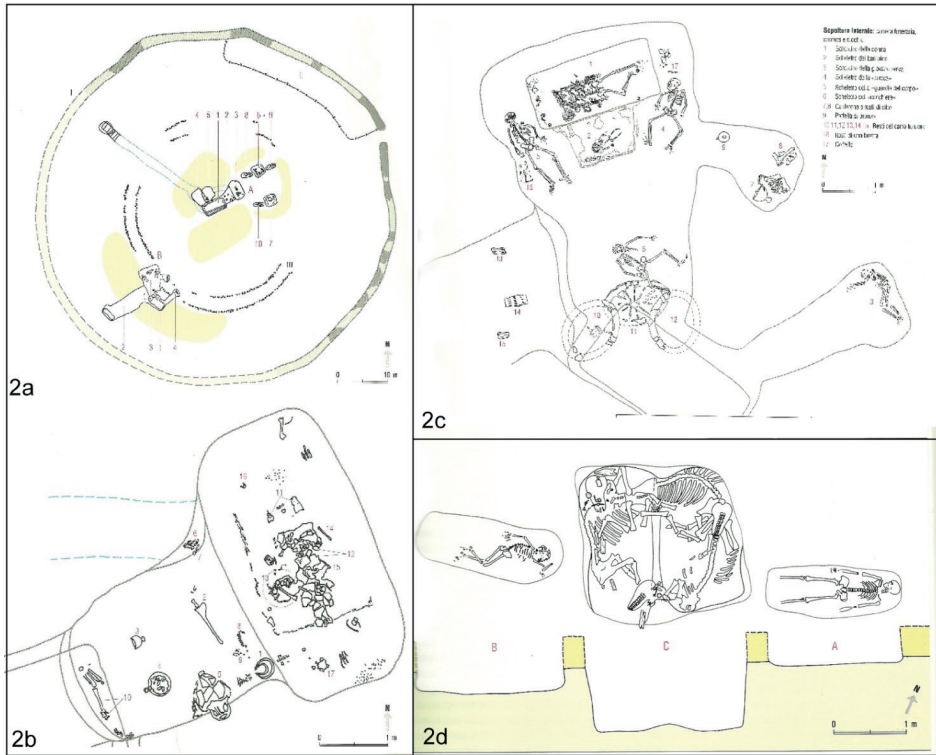


Figura 2a. Pianta del Kurgan di Tolstaya Mogila

Figura 2b. Particolare della pianta della sepoltura centrale

Figura 2c. Particolare della pianta della sepoltura secondaria laterale

Figura 2d. Particolare della pianta della fossa con cavalli e palafrenieri
(modificato da Schiltz 1994, figg. 361-362)

accompagnati nell'anticamera da un uomo, quasi sicuramente il conduttore del carro, poiché era associato con 4 grandi ruote di carro, mentre più ad est si trovava una serva. Inoltre ai piedi dei due corpi si trovavano da un lato una donna probabilmente incaricata del cibo, grazie all'associazione di vasellame presente in una nicchia posta esattamente accanto ad essa, dall'altro un uomo accompagnato da numerose armi, forse dunque una guardia (Schiltz 1994, 421-7). Bisogna ricordare come questo fenomeno non sia tipico solo dell'epoca scita classica, ma sia attestato in ambiente scita già tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. (Hellmuth 2007, 170).

Il cavallo era forse l'animale più importante del mondo scita, poiché permetteva veloci spostamenti in territori dalle dimensioni sconfinite e una marcata superiorità in battaglia. La sua importanza si rispecchia proprio nella quantità di cavalli che vengono donati o sacrificati in favore del sovrano defunto. Anche se si tratta di uno degli elementi che accomuna le sepolture

da Ovest ad Est, non in tutte le regioni si registra lo stesso valore attribuito al cavallo in ambito funerario, o quantomeno non si ha la stessa quantità di cavalli nelle sepolture. Non è una pratica molto diffusa, ad esempio, nella regione del Semirech'è (Kazakhstan Sud-orientale), dove i cavalli erano spesso sostituiti semplicemente da parti di essi o da elementi della bardatura. Nelle grandi tombe principesche della Scizia i cavalli erano sepolti in numero piuttosto modesto, all'interno di piccole e basse fosse, ben lontani dalle sottostanti profonde catacombe che ospitavano il defunto. Nell'area del Kuban (Caucaso settentrionale) invece i cavalli sono numerosissimi, come nel caso del kurgan di Ul'ski, dove sono stati rinvenuti addirittura 360 cavalli sepolti in un singolo tumulo (Rice 1959, 87; Petrenko 1995). Nei territori orientali e nella cultura di Pazyryk¹² i cavalli sono sepolti nella stessa fossa della camera funeraria, ma al di fuori di essa, in numero variabile (solitamente 5-15 esemplari) (Rudenko 1970, 39-44; Samashev, Bazarbaeva, Zhumabekova 2000b, 166-70; Lukerina 2012), anche se in alcuni casi, come nel tumulo di Arzhan, si arriva a quantità considerevoli (Gryaznov 1984), con circa 160 cavalli suddivisi in 13 gruppi, probabilmente interpretabili come dono da parte di 13 gruppi tribali sottomessi al sovrano defunto. In questo caso, numerosi altri cavalli dovevano essere stati sacrificati nel corso del rituale funerario: i loro resti sono stati rinvenuti in numerosi focolari che circondavano il tumulo, per un totale di circa 300 cavalli.

Fatto ciò, tutti elevano un grande tumulo, facendo a gara nell'impegnarsi per farlo il più grande possibile. (Hdt IV, 71.5)

Le grandi dimensioni del tumulo sono una caratteristica essenziale dei kurgan reali. Come vedremo, c'è infatti una corrispondenza precisa fra il rango della persona inumata e le dimensioni del tumulo: più la persona ha uno status elevato, più il tumulo sarà grande (Boltrik 2004; Hellmuth 2007; Bonora 2007).

Trascorso un anno, fanno di nuovo questo: presi i migliori fra i servi del re [...], strangolati 50 di questi servi e i 50 cavalli più belli [...], quindi issano ciascuno dei 50 giovani strangolati su un cavallo [...] dopo aver posto intorno alla tomba siffatti cavalieri si allontanano. (Hdt IV, 71.5)

Questo rituale che prevedeva di collocare intorno al tumulo circa 50 cavalieri come 'impagliati' appare perlomeno curioso. Tracce di tale usanza non sono mai state ritrovate, se non forse in un unico caso. Questo potrebbe essere dovuto all'ambiente esterno al tumulo che nel corso dei secoli ha

¹² Anche i cavalli hanno subito il fenomeno del congelamento all'interno delle tombe a permafrost, dando la possibilità di sperimentare numerose analisi scientifiche sui corpi di questi animali (Levine et al. 2000; Le Bailly et al. 2008; Francfort, Lepetz 2010).

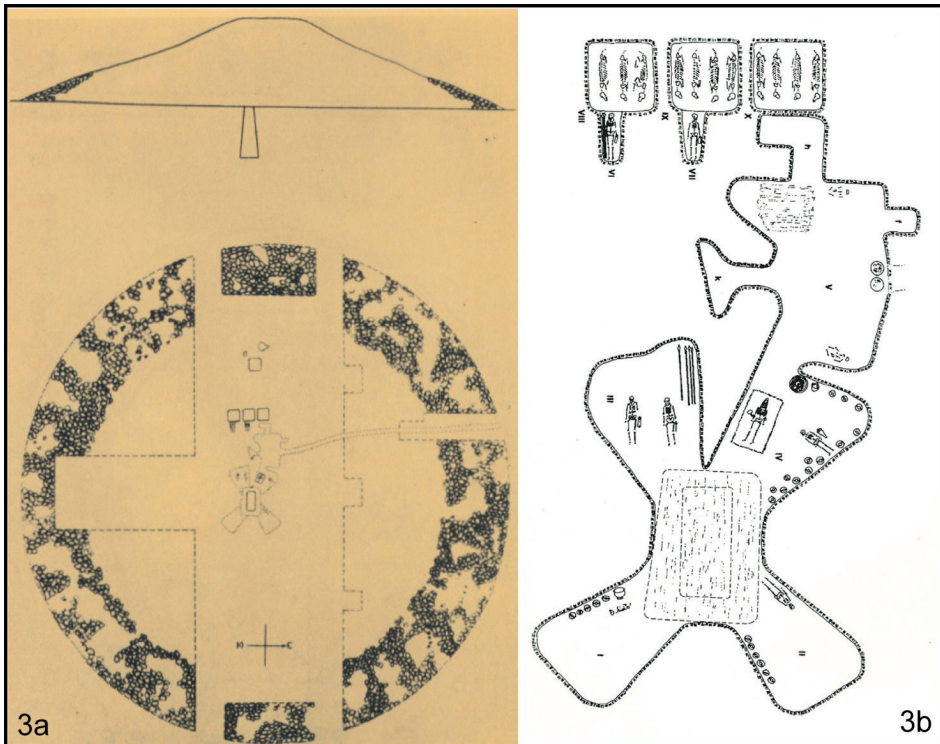


Figura 3a. Pianta e sezione del Grande Kurgan di Chertomlyk (da Artamonov 1966, fig. 11, 46)
 Figura 3b. Particolare della pianta delle camere funerarie (da Hellmuth 2007, fig. 3, 170)

subito radicali cambiamenti sia per cause naturali che antropiche. La possibile attestazione è stata individuata nel kurgan di Chertomlyk (fig. 3), dove al di fuori del muro di base del tumulo furono rinvenute numerose aree di concentrazione di ossa di cavallo, elementi di bardature e ossa umane, collocate a distanze regolari (Ivantchik 2011, 91). Questo passo attesta in ogni caso l'usanza di compiere rituali un anno dopo la sepoltura: sembra dunque evidente che talvolta elementi del rituale funerario avvenissero anche a distanza di tempo e in alcuni casi i kurgan probabilmente diventavano una sorta di vero e proprio santuario sede di continue e ripetute attività rituali, legate anche al culto degli antenati.

Gli Sciti dunque, dopo aver preso semi di questa canapa, si introducono sotto quelle coperte, e poi gettano i semi sopra le pietre roventi. Il seme gettato fa fumo ed emana un vapore tale che nessun bagno a vapore greco potrebbe vincerlo. Gli Sciti mandano urla di gioia soddisfatti da questo bagno di vapore. Questo serve loro come bagno, perché non si lavano il corpo con acqua. (Hdt IV, 75.1-2)

Questo passo non riporta aspetti relativi alla struttura e costruzione del tumulo, ma mostra un parallelo così preciso che ci rassicura sulla veridicità del testo di Erodoto. Elementi esattamente corrispondenti alla descrizione dello storico sono infatti stati rinvenuti nei kurgan gelati di Pazyryk. Nel Kurgan nm. 2 sono stati trovati due piccoli recipienti di rame contenenti pietre e semi di canapa anneriti e bruciati, insieme ai resti di due tende, mentre in tutte le tombe della necropoli sono stati ritrovati i picchetti in legno che dovevano essere utilizzati per sostenere le tende stesse (Rudenko 1970, 62; tav. 62). Un altro possibile ritrovamento di semi di canapa si ha da un altro kurgan gelato dell'altopiano di Ukok, nell'area dell'Altai russo (Polosmak 1996; 2006), anche se non è chiaro se si trattasse di canapa o di semi di coriandolo. Questo dato evidenzia come, almeno in questa regione, dovesse trattarsi di una pratica molto comune, se non altro in ambito rituale (Schiltz 1994, 430-1). Erodoto racconta dunque di una pratica realmente esistente, confondendosi solo nella sua interpretazione: non si trattava di un bagno, cioè di un atto di purificazione, ma di un tentativo di ricerca dell'estasi, azione tipica delle pratiche sciamaniche tradizionalmente care al mondo euroasiatico (Eliade 1964, Price 2001). Dunque i rituali funerari dovevano prevedere anche momenti in cui si tentavano un contatto e una comunicazione diretta con le divinità attraverso l'uso di sostanza allucinogene.

3 La struttura dei *kurgan* sciti

È già stata sottolineata la presenza tra gli Sciti, all'interno di un quadro culturale omogeneo, permeato dalla medesima spiritualità, ritualità ed ideologia, di numerose varianti a carattere locale, possibilmente influenzate da gruppi etnici diversi e da contatti con realtà culturali limitrofe. Dalla seguente analisi di alcuni singoli casi di sepolture reali risulteranno evidenti le difficoltà di attribuire tali differenze regionali a sviluppi culturali di tipo locale oppure a influssi culturali esterni. Solo con un lavoro più sistematico e l'analisi di intere necropoli datate a periodi cronologici diversi sarà possibile chiarire con modalità più esatte il quadro generale. Naturalmente anche la quantità e tipologia di documentazione archeologica a disposizione influisce su questo tentativo di analisi. Troppo spesso la documentazione risulta infatti non omogenea, con regioni in cui sono stati scavati numerosi kurgan (Scizia, Monti Altai) e territori (Semirech'è, Siberia) dove un numero minore è stato indagato. Inoltre anche la diversa qualità della documentazione, spesso legata all'antichità di alcune ricerche, che potremmo definire antiquarie piuttosto che scientifiche, complica il tentativo di tale analisi.

3.1 I caratteri generali

Nella grande maggioranza dei casi i tumuli presentano una pianta circolare, con esempi estremamente rari di kurgan a pianta quadrangolare (Gass 2011, fig. 15; Fassbinder et al. 2009; Chlenova 1992). Le dimensioni dei tumuli di tipo reale, appartenenti a personaggi dell'élite o a veri e propri re¹³ possono in alcuni casi superare i 100 m di diametro, con alcuni casi eccezionali che raggiungono addirittura i 330 m come nella necropoli di Chertomlyk (Melyukova 1995). L'altezza dei tumuli classici generalmente è compresa tra i 4 e i 10 m, con numerosi casi di kurgan reali che raggiungono 15 m ed altri, un po' più rari ma non eccezionali, che raggiungono e superano i 20 m di altezza. Le dimensioni dei tumuli variano regionalmente e cronologicamente: gli esemplari di dimensioni maggiori sono concentrati nei territori occidentali, ovvero nelle steppe comprese fra la regione a Nord del Mar Nero e il Kazakhstan occidentale, soprattutto lungo il corso del basso Dnepr e nella zona orientale della Crimea, e datano al IV secolo a.C. (Bonora 2007, 144). In altre regioni, quali il Kazakhstan centrale, il Semirech'è e i Monti Altai, i tumuli si caratterizzano per dimensioni inferiori, ma comunque ragguardevoli, raggiungendo i 70-100 m di diametro con alcuni casi anche maggiori, per esempio il Kurgan 1 di Arzhan a Tuva, di circa 120 m (Gryaznov 1980), e i più grandi kurgan di Issyk e Asy Zaga, nella regione del Semirech'è, rispettivamente di circa 142 e 146 m (Gass 2011). Le enormi dimensioni e volumi raggiunti dai tumuli, - fino a 117.000 m³ nel kurgan di Oguz (Boltrik 1981) e 82.400 m³ a Chertomlyk (Bonora 2007, 144) -, mostrano l'impiego di una notevole quantità di mezzi e di manodopera.¹⁴ Il riempimento del tumulo era generalmente costruito

13 Numerosi studi tentano sulla base delle dimensioni del tumulo (diametro e altezza, quindi volume) di individuare il ceto sociale e lo status della persona inumata, supponendo che la grandezza sia direttamente proporzionale al rango dell'individuo (Boltrik 2004).

14 Un aspetto interessante sarebbe senza dubbio un calcolo della manodopera necessaria per la costruzione di questi enormi tumuli dai volumi spaventosi, ma purtroppo gli studi eseguiti in questo settore sono finora limitati, se non per un breve capitolo in Mozolevskii, Polin 2005. Numerosi aspetti complicano la buona riuscita di questi calcoli: *in primis* il fatto che i tumuli non siano semplici ammassi di terra, ma abbiano una struttura complessa, con l'utilizzo di materiali diversi e con una loro disposizione architettonica precisa, che certamente avrà in parte richiesto anche manodopera un po' più specializzata. In altri casi è possibile che, seguendo i dettami del rituale, ma anche esigenze costruttive, ci fossero momenti di sospensione o di interruzione che facevano dilatare i tempi di realizzazione. Infine dal punto di vista metodologico non bisogna dimenticare che gli attrezzi utilizzati dagli Sciti non possono essere paragonabili in efficienza a quelli attuali, e dunque le stime assumono un valore puramente speculativo. Il calcolo per la realizzazione del tumulo vero e proprio che seguiva ripetitive azioni meccaniche risulta più semplice, mentre il calcolo del tempo occorso per realizzare fosse, catacombe, eventuali strutture lignee, per lavorazione e messa in opera di pietre, per raccolta del materiale lapideo, ligneo e vegetale (canne, arbusti etc.), anche da aree più lontane, risulta particolarmente complesso. Per calcolare il numero delle persone che hanno lavorato alla costruzione della tomba, anche sulla base

utilizzando i materiali disponibili nell'area, quali terra e pietre. In alcuni casi i tumuli sono composti solo di terra, in altri solo di pietre, mentre in altri ancora essi presentano strati alternati di pietre e terra. Tuttavia si registrano anche esempi in cui i materiali da costruzione e di riempimento venivano prelevati e portati da una certa distanza, in alcuni casi sembra addirittura fin da centinaia di km (Rolle, Murzin 1991; Hellmuth 2007). Ci sono numerosi esempi (Mozolevsky, Polin 2005) in cui i materiali erano accuratamente scelti attraverso una selezione di diversi tipi di terreno come nel caso di Chertomlyk, dove furono utilizzate zolle di manto erboso disposte regolarmente (Alekseev, Murzin, Rolle 1991). Tutto ciò avveniva perché evidentemente questa operazione era ritenuta fondamentale per la ritualità della sepoltura, quasi come se l'erezione del tumulo fosse un vero e proprio dono al defunto (Rolle 2007). La base del tumulo poteva essere circondata da pietre più grosse e regolari disposte accuratamente a formare una sorta di basamento (crepidoma), come per esempio nella necropoli di Besshatyr (Akishev, Kushaev 1963), o nel kurgan di Chertomlyk, dove per il basamento sono stati impiegati circa alcune migliaia¹⁵ di m³ di pietra (Mozolevsky, Polin 2005, 243; Gauglitz, Jager, Jager 1998, 88). Al di sopra del tumulo o durante la sua costruzione potevano essere svolte anche azioni rituali, come mostrano il ritrovamento di livelli di cenere e in alcuni casi i resti dei banchetti funerari.

del racconto di Erodoto, si ipotizza che le persone che attendevano al banchetto funerario corrispondessero grosso modo al numero di coloro che partecipavano alla costruzione del tumulo. Per i kurgan di piccole dimensioni con tumulo di terra tra 45 e 50 m³ si ipotizzano circa 1-2 giorni di lavoro con 20-25 persone. Ma i grandi tumuli reali, dagli enormi volumi e struttura complessa richiedevano un numero nettamente più alto di lavoratori e di giorni-lavoro. A Tolstaya Mogila è stato stimato che possano aver partecipato al banchetto circa 2.500-3.000 persone. Un numero così ampio potrebbe aver portato alla realizzazione del tumulo in un arco di tempo ridotto, compreso addirittura fra 4 e 8 giorni. Il Grande Kurgan di Chertomlyk presenta maggiori difficoltà di calcolo. Esso ha un volume di 5.000 m³ di pietre e 75.000 m³ di terra corrispondenti a circa 15 milioni di zolle di manto erboso. Presupponendo che un uomo in un giorno potesse raccogliere 2 m³ di zolle, sarebbero state necessarie circa 35.000 giornate lavorative, e 1.000 persone avrebbero potuto terminare il tumulo in 35 giorni. Sulla base di ulteriori calcoli la realizzazione completa del kurgan avrebbe richiesto 100 giorni con 160 persone, solo tre settimane con 700 persone. Naturalmente l'uso o meno di animali, di eventuali carri, mezzi di trasporto o cesti, la distanza del materiale da raccogliere, il tipo, l'efficienza e la quantità degli attrezzi utilizzati possono influire consistentemente su queste stime (Mozolevskii, Polin 2005, 252-8).

¹⁵ Tra i 1.300 e i 5.000 a seconda dei calcoli.

3.2 Le caratteristiche dei tumuli delle varie regioni

3.2.1 La Scizia

Nella regione della Scizia (fig. 1a) si ha un consistente numero di grandi necropoli con tumuli reali (Boltrik 2011) fra cui possiamo ricordare, solo per citarne alcuni: Alexandropol (Lazarevsky 1894; Polin, Daragan 2011), Tolstaya Mogila (Mozolevskiy 1979), Chertomlyk (Alekseev, Murzin, Rolle 1991; Rolle, Murzin, Alekseev 1998), Solocha (Mantsevich 1987), Oguz (Boltrik 1980, 1981), Kul Oba (Reinach 1892), Bolsaja Bliznica (Artamonov 1966, 68-74). In questo paragrafo verranno illustrati più dettagliatamente solo alcuni tumuli reali delle necropoli più famose, con l'obiettivo di evidenziare e sottolineare alcuni aspetti della loro struttura che appaiono per noi interessanti.

I kurgan reali dell'area della Scizia del IV secolo a.C., possono avere dimensioni enormi (Rolle 1979) – fino a circa 330 m di diametro nel caso del Grande Kurgan di Chertomlyk (Melyukova 1995)–, e raggiungere altezze considerevoli (Alexandropol 21 m, Solokha 18 m, Chertomlyk 19 m, Oguz 20 m, Bol'shaya Tsimbalka 15 m, e Kozel 14 m) (Bonora 2007, 140). Spesso i kurgan più grandi presentano grandi muri di pietra alla base del tumulo e talvolta anche un fossato. Sulla sommità di alcuni kurgan veniva posta una statua in pietra raffigurante un guerriero, probabilmente legata al culto degli antenati, mentre all'interno del tumulo si possono trovare resti (ceramica, ossa) di ricchissimi banchetti funerari, come nel caso del kurgan di Chertomlyk dove sono stati ritrovati centinaia di oggetti in bronzo, fra cui elementi della bardatura del cavallo e punte di freccia. A partire dal IV secolo a.C. la cataomba, che può raggiungere la profondità di 14 m, è il sistema più utilizzato. Essa può contenere numerose camere.¹⁶ La camera principale, all'interno, poteva essere rivestita di vimini o giunchi, di corteccia, coperte o feltro, in modo da ricreare l'interno di una tenda. I corpi erano sepolti sdraiati con la testa rivolta verso Ovest o Nord-ovest secondo l'uso tipico scita, spesso in bare o sarcofagi di legno. Era diffuso anche l'uso di seppellire cavalli con ricchi finimenti e numerosi servitori insieme a preziosi elementi di corredo in oro e vasi rituali (Melyukova 1995).

Il già citato kurgan di Chertomlyk (IV secolo a.C.) (fig. 3a) costituisce uno degli esempi più famosi. Esso presenta un anello di pietre che riveste la parte inferiore del tumulo, che ha un diametro di circa 330 m e una pianta piuttosto elaborata. Un pozzo di accesso verticale profondo 11 m conduceva ad una camera funeraria centrale (fig. 3b) dalla quale si apriva-

¹⁶ Le catacombe sono molto diffuse in questa area, tanto che alcuni studiosi hanno tentato di redigerne una classificazione tipologica, arrivando ad identificarne ben 10 diverse tipologie, sulla base della disposizione e organizzazione di camere, corridoi e pozzi di accesso (Grakov 1964, Olkhovsky 1977).

no quattro camere minori che contenevano un totale di 7 corpi e 11 cavalli. Oltre al re e alla regina, riccamente adornati di oggetti d'oro, sono stati individuati un servitore e due guardie, mentre in altre due fosse, leggermente discostate, erano stati deposti 11 cavalli e 2 stallieri/palafrenieri (Rice 1958, 88-9; Artamonov 1966, 46-53).

Un ulteriore esempio molto famoso è il kurgan di Tolstaya Mogila (fine IV secolo a.C.) (fig. 2), che misura 9 m di altezza e 60 m di diametro (Mozolevskiy 1972). Al centro presenta una prima sepoltura realizzata in una camera rettangolare (4×2,2 m) a cui si accedeva attraverso un pozzo di accesso profondo 8 m. Alla base di questo un'anticamera conduceva alla camera funeraria, che era stata pesantemente saccheggiata. Nell'anticamera sono stati ritrovati i resti di un uomo, probabilmente identificabile come un servitore a guardia del suo sovrano. A Nord-est due basse fosse contenevano i resti di sei cavalli completamente bardati e di due palafrenieri. Al momento della realizzazione di questa sepoltura il tumulo terminava con un doppio circolo di pietre e misurava circa 38 m di diametro. In un momento successivo fu sistemata al margine del tumulo una sepoltura di donna di circa 30 anni con un bambino di circa 2 anni, aggiungendo un enorme quantità di terra fino a raggiungere le considerevoli dimensioni finali. Come abbiamo già visto, le due sepolture erano accompagnate da numerosi servitori. Le vicende di questo tumulo mostrano che alcuni kurgan reali del IV secolo a.C. funzionavano come vere e proprie tombe di famiglia, con numerosi rifacimenti e aggiunta di nuove camere e nuove sepolture (Schiltz 1994).

Altri tumuli reali come quello di Kul Oba (fig. 4) (prima metà IV secolo a.C.) nella regione del Panticapeo vicino allo stretto di Kerch mostrano invece altri elementi caratteristici, *in primis* evidenti contatti e influssi provenienti dal mondo greco, tanto da far addirittura discutere gli studiosi riguardo all'appartenenza etnica del defunto, probabilmente un nobile locale, integrato a vario livello nel mondo ellenizzato delle colonie greche di Crimea. Questi tumuli presentano infatti una camera in pietra realizzata con pietre squadrate e una copertura con volta a gradoni che richiama le costruzioni micenee (fig. 4a-b), un lungo *dromos*, anch'esso in pietra, e la sepoltura del defunto, di una probabile concubina e di un servitore (Minns 1913, 194; Artamonov 1966, 61-6).

3.2.2 La regione del Kuban

Spostandoci più ad Est sulle coste del Mar Nero, nella regione del Kuban, non vengono utilizzate solo fosse per la sepoltura, ma anche particolari strutture in legno realizzate al livello del terreno. Esse si caratterizzano per la presenza di tetti a spiovente, come se fossero delle vere e proprie capanne, che oltretutto erano state spesso completamente bruciate, in un probabile rito di chiusura finale della sepoltura. I pali che sorreggevano la

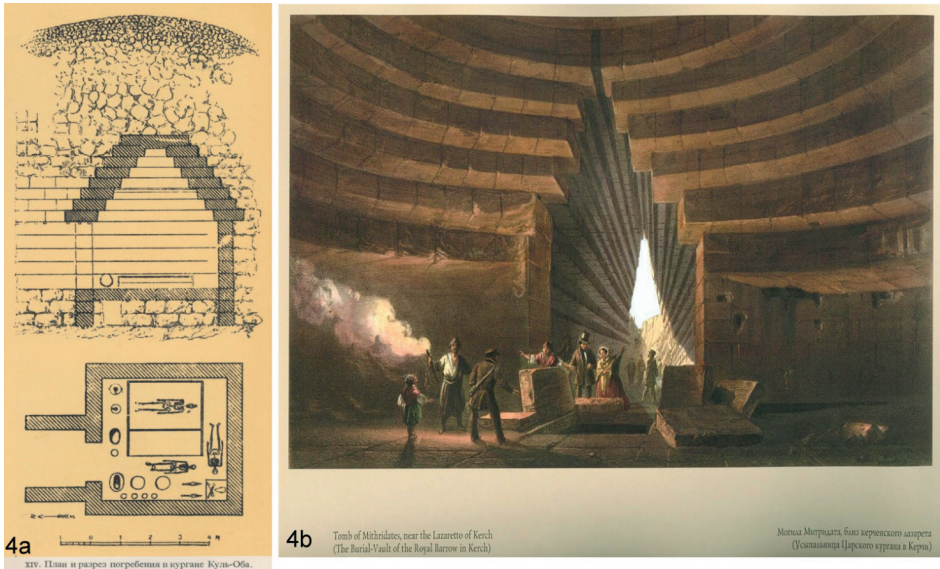
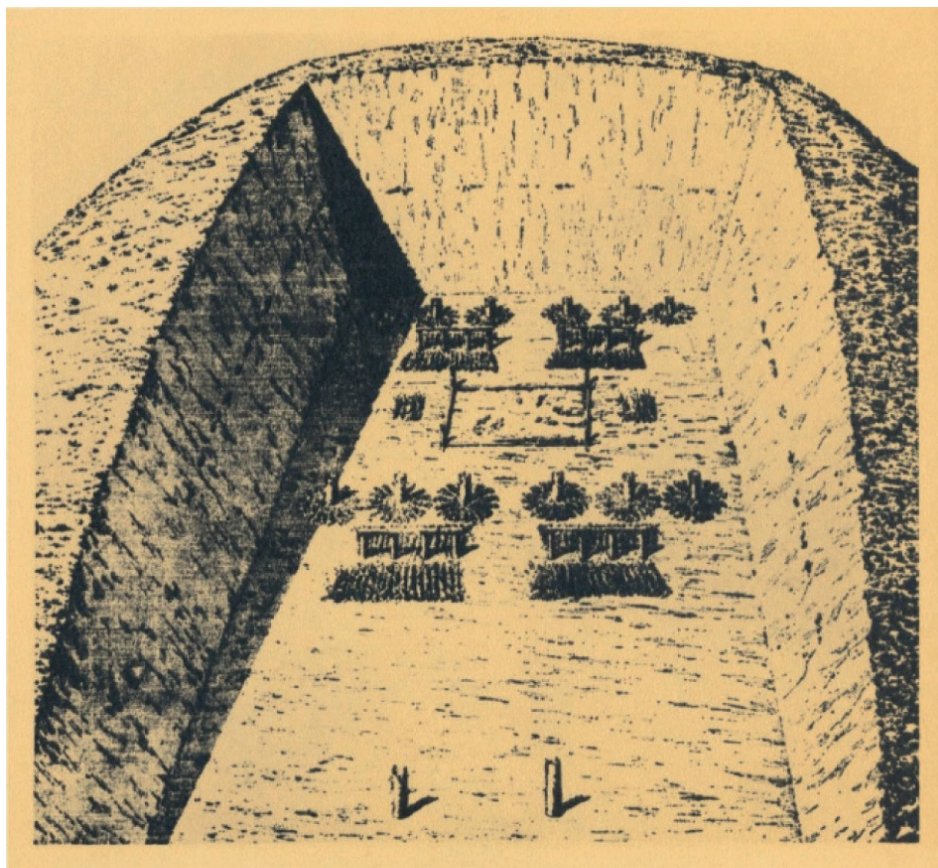


Figura 4a. Sezione e pianta del tumulo principesco di Kul-Oba (da Artamonov 1966, fig. 14, 62)
 Figura 4b. Disegno ricostruttivo dell'interno della tomba principesca di Kerch (Kul Oba)
 (da Bossoli 1856)

copertura allo stesso tempo dividevano la camera funeraria in più compartimenti che contenevano elementi diversi, per esempio i corpi degli inumati, gli oggetti del corredo o i cavalli. In questa regione la sepoltura di servitori era piuttosto rara, mentre la sepoltura dei cavalli era molto diffusa. Il Kurgan 1 di Ulski (fig. 5) (inizio V secolo a.C.) è del tutto eccezionale: se infatti presenta una tipica struttura in legno sorretta da 4 pali, orientata Est/Ovest e coperta da un tumulo di 15 m di altezza, la sua particolarità è costituita dal numero enorme di cavalli sepolti. Ne sono stati ritrovati circa 360, deposti secondo modalità molto precise: 36 cavalli presso ognuno dei 4 pali della struttura e 18 presso ognuno dei 12 pilastri. Si tratta forse di doni al defunto da parte di altre tribù. Anche le tracce del banchetto funerario sono numerose, soprattutto sotto forma di ossa di ulteriori 50 cavalli e di svariati montoni, rinvenute nel riempimento del tumulo (Petrenko 1995, 10).

3.2.3 La regione dei Monti Altai: la necropoli di Pazyryk e di Berel

Le necropoli dei monti Altai, come gli esempi di Pazyryk e Berel (III secolo a.C.), mostrano una tipologia di sepoltura con caratteristiche tipiche di questo territorio. Si tratta di tombe gelate, fra le più famose dell'intera regione, insieme agli esemplari dell'altopiano di Ukok, e fanno parte della cultura di Pazyryk. Queste necropoli probabilmente, oltre che di luogo di



II. Общий вид погребения в Ульском кургане № 1, 1898 г.

Figura 5. Disegno ricostruttivo tumulo di Ul'ski con la disposizione dei 360 cavalli in relazione alla struttura della camera funeraria (da Artamonov 1966, fig. 2, 26)

sepoltura, assumevano la funzione di veri e propri santuari, strettamente legati alla posizione geografica in cui venivano costruite.

La necropoli di Pazyryk si trova sui monti Altai, in territorio russo. In essa i kurgan reali possono avere un tumulo di dimensioni notevoli, fino a 65 m di diametro, ma senza raggiungere le enormi dimensioni dei tumuli della Scizia. Esso era generalmente costruito con pietrame e non superava quasi mai i 2-3 m di altezza, fino ad un massimo di 5-6 m (Gryaznov 1950, 13-5; Bokovenko 1995b, 290). La sepoltura si trova solitamente all'interno di una fossa più o meno profonda (fig. 6), in una camera costruita con tronchi di legno, a volte doppia, con parte del corredo e i cavalli sepolti nella parte settentrio-

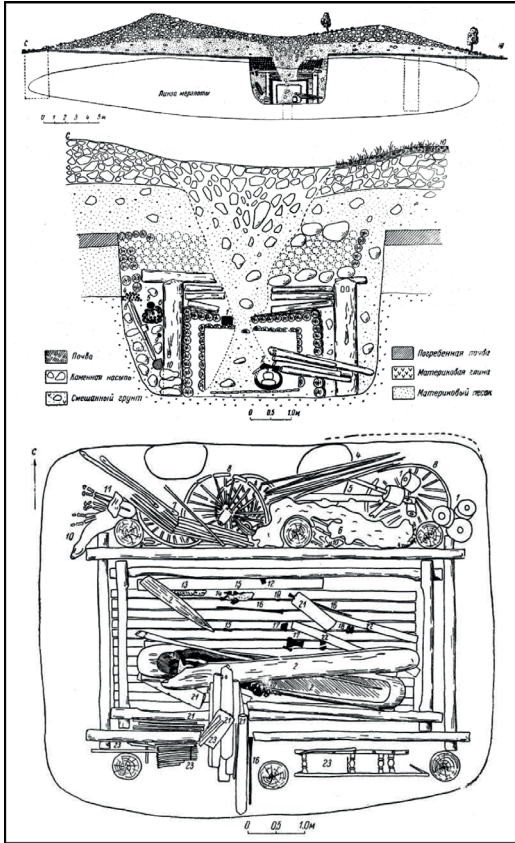


Figura 6. Kurgan 5 di Pazyryk, sezione del tumulo e sezione e pianta della camera funeraria (da Rudenko 1970, fig. 6, 15)

nale della fossa. I corpi dei defunti si trovano all'interno di grandi sarcofagi lignei, in posizione contratta e con la testa rivolta verso Ovest o Nord/Ovest (Rudenko 1970), e spesso sono perfettamente conservati grazie al fenomeno delle 'tombe gelate' (Bourgeois, Gheyle 2006; Bourgeois et al. 2007).

La necropoli di Berel si trova anch'essa sui monti Altai, ma nelle propaggini occidentali, in territorio kazako, lungo la valle del fiume Bukhtarma, e conta circa 40 kurgan, databili fra V e I secolo a.C. (Samashev et al. 2000). Tra i kurgan di maggiori dimensioni possiamo ricordare il 'Grande Kurgan' scavato da Radlov nel 1865 e il Kurgan nm. 11 scavato alla fine degli anni Novanta del Novecento (Francfort, Ligabue, Samashev 2000; Samashev, Bazarbaeva, Zhumabekova 2000b). Si ritiene che tutti i kurgan appartengano alla élite nomade della regione. Questi tumuli si caratterizzano per la presenza di una camera sul fondo di una profonda fossa, nella quale era talvolta costruita una struttura in legno. Al suo interno si trovava un sarco-

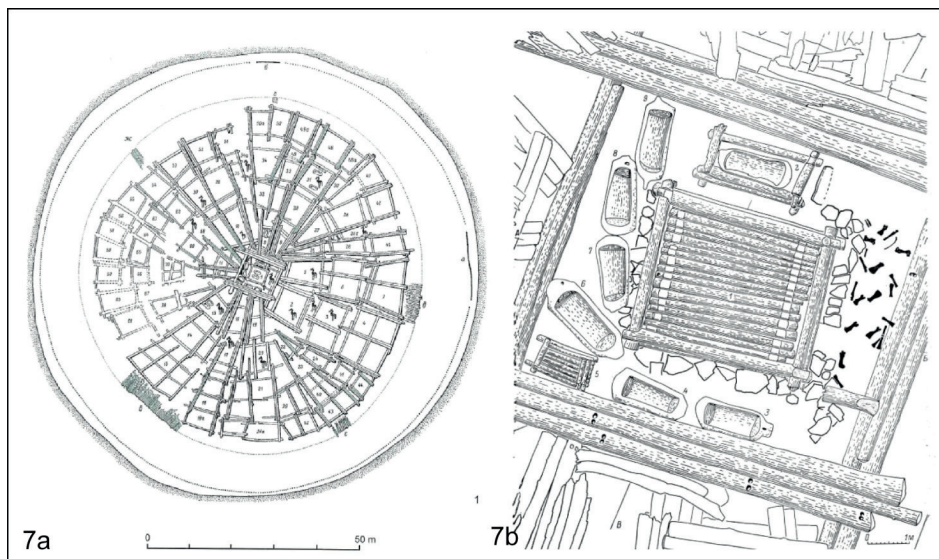


Figura 7a. Pianta della struttura lignea del Kurgan 1 di Arzhan (da Chugunov, Parzinger, Nagler 2010, fig. 7)

Figura 7b. Particolare, pianta della camera funeraria centrale (da Gryaznov 1980, fig. 6)

fago ligneo che conteneva l'inumato con la testa sempre rivolta verso Est, e tutti i materiali del corredo. Le tombe includevano anche cavalli, rinvenuti in numero variabile da 1 a 17, che erano collocati nella zona settentrionale della fossa, ma al di fuori della camera. Il tumulo, che non superava mai i 2 m di altezza, era completamente costruito con pietrame (Samashev 2012).

Allo stato attuale delle ricerche un *unicum* dal punto di vista tipologico è costituito dal Kurgan 1 di Arzhan (fig. 7). Si tratta di uno dei kurgan sciti più antichi (inizio VIII secolo a.C.),¹⁷ che si caratterizza per un tumulo in pietre del diametro di 120 m e un'altezza di soli 4 m, al cui interno è stata rinvenuta una struttura lignea molto complessa (fig. 7a) che non trova confronti tipologici. Essa è completamente realizzata sopra il livello del terreno ed è formata da ben 70 camere disposte a raggiera intorno alla camera funeraria centrale (fig. 7b), dove erano sepolti un uomo e una donna (probabilmente re e regina), accompagnati da 6 cavalli e da alcuni

¹⁷ Fin dalla sua scoperta, sulla base di confronti tipologici, Gryaznov (1980, 52-4) assegnò il kurgan ad una fase molto antica databile all'VIII secolo o comunque anteriore alla metà del VII secolo a.C., anche sulla base di alcune datazioni al radiocarbonio (Zahariev 1976), successivamente ritenute errate. Da allora, molto si è discusso sulla sua datazione (Chlenova 1996). Più recenti datazioni al radiocarbonio (Zaitzeva et al. 2007) datano il Kurgan 1 di Arzhan addirittura tra la fine del IX e l'inizio del VIII secolo a.C., confermando l'antichità di tale monumento all'interno del panorama culturale scita.

servitori. All'interno del kurgan sono stati rinvenuti ulteriori 13 individui e 13 gruppi di cavalli (per un totale di circa 160) che, in base ad uno studio tipologico dei finimenti, mostrerebbero caratteristiche diverse. Gli studiosi hanno dunque ipotizzato che essi corrispondessero a 13 diversi clan assoggettati al sovrano defunto che, al momento della sua morte, donarono questi cavalli in sacrificio, insieme ad alcuni rappresentanti dei loro gruppi tribali (Gryaznov 1980, 1984).¹⁸

3.2.4 La regione del Semirech'è e la necropoli di Besshatyr

Il Semirech'è è una regione geograficamente intermedia fra la cultura orientale di Pazyryk e le grandi regioni occidentali, caratterizzata da specifici tratti culturali. Essa è costellata da decine di migliaia di kurgan, molti dei quali di tipo reale, segno di un'area abitata da gruppi di grande potere ed elevata ricchezza. I kurgan si trovano in quasi tutte le vallate e i territori stepposi della regione, ma le necropoli 'reali' sono state identificate soprattutto nella fascia pedemontana meridionale, ai piedi della catena montuosa del Trans-Ili-Alatau, per cui si ritiene che questa costituisse una sorta di zona 'sacra' adibita alla sepoltura dei sovrani e dei capi (Gass 2011, 68). Sfortunatamente solo pochi di questi tumuli sono stati scavati, ma già ad una prima analisi degli elementi esterni si riscontra una notevole varietà dimostrata dalla presenza di numerose strutture accessorie (Gass 2012), quali circoli e recinti di pietra e le cosiddette strade rituali, certamente parte di una elaborato e complesso rituale funerario.¹⁹

La necropoli presa in esame per questa regione è quella di Besshatyr, scavata alla fine degli anni Cinquanta (1957-61) all'interno di un progetto di salvataggio, e per questo ben conosciuta e pubblicata (Akishev, Kushaev 1963). La necropoli, datata recentemente sulla base di datazioni al radiocarbonio e dendrocronologia al 750-550 a.C. (Panyushkina et al. 2013), è composta da 31 kurgan di tipo principesco, purtroppo tutti ampiamente saccheggiate. Il più grande misura 104 m di diametro e 17 di altezza; gli altri hanno misure inferiori, ma del tutto ragguardevoli.²⁰ La necropoli si

18 Un altro ricchissimo tumulo (Kurgan 2) scavato recentemente ad Arzhan, presenta anche esso una sorta di piattaforma in pietra, ma non la complessa struttura lignea. Esso ha restituito la ricchissima sepoltura di un uomo e una donna (Chugunov, Parzinger, Nagler 2003; 2006).

19 Una delle necropoli parzialmente scavate è quella di Issyk dove è stato rinvenuto il famoso 'Uomo d'oro' (Akishev 1978).

20 In base alle dimensioni del tumulo i kurgan di Besshatyr sono stati suddivisi in 'grandi', 'medi' e 'piccoli'. Il diametro dei kurgan grandi è compreso fra 45 e 105 m, e l'altezza fra 6 e 17 m; i medi misurano rispettivamente fra 25 e 38 m e 5-6 m di altezza; i piccoli fra 6 e 18 m in diametro, fra 0,8 e 2 in altezza (Akishev, Kushaev 1963, 26).

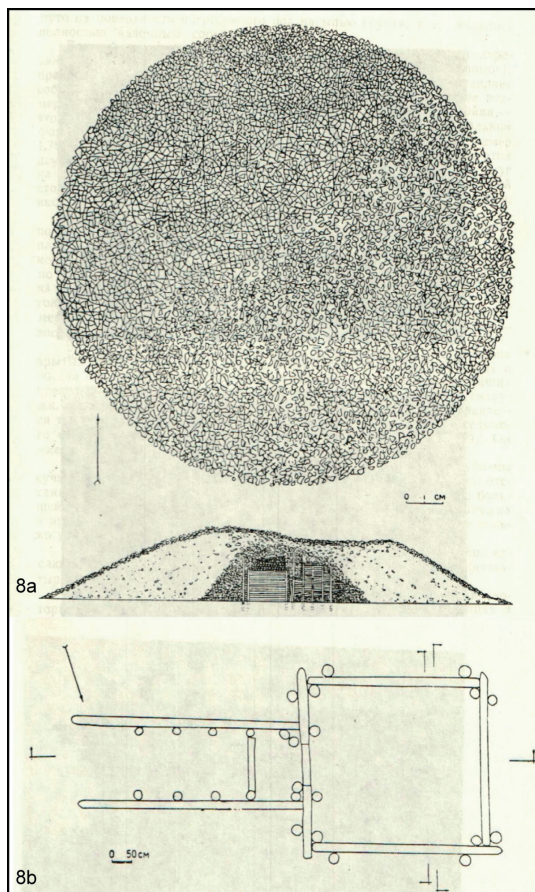


Figura 8a. Kurgan 1 di Besshatyr,
Pianta e sezione del tumulo
(da Akishev, Kushaev 1963, fig. 10)
Figura 8b. Pianta della struttura lignea
del *dromos*, anticamera
e camera funeraria
(da Akishev, Kushaev 1963, fig. 15)

caratterizza per tumuli realizzati completamente con pietre e detriti (fig. 8a), materiale ampiamente disponibile nell'area, e per la camera funeraria non realizzata all'interno di una fossa al di sotto del tumulo, ma costruita semplicemente al di sopra del livello del terreno.

La camera funeraria (fig. 8b) è spesso affiancata da un *dromos* e da un vestibolo, e una delle sue particolarità è l'eccezionale stato di conservazione del legno, dovuto alla formazione di un microclima interno grazie alla grande copertura del tumulo, che ha permesso di studiarne dettagliatamente le tecniche costruttive. In alcuni casi, unitamente alla struttura lignea, i kurgan si caratterizzano per la presenza di una catacomba, cioè una parte sotterranea scavata nel terreno e nella roccia vergine. Esse sono state rinvenute quasi completamente prive di materiali, se non in un caso (Kurgan 3), dove erano deposte alcune ossa. Ciò indicherebbe, secondo gli scavatori del sito, che la catacomba doveva rimanere aperta per un certo

periodo di tempo ed essere utilizzata per eventuali riti di commemorazione e di sacrifici. Un'ulteriore caratteristica di questa necropoli è la presenza all'esterno del tumulo di un elevato numero di piccole strutture aggiuntive, tra cui terrapieni, muretti, recinti circolari costituiti da grandi monoliti in pietra e da massi. Questi sono disposti secondo precise modalità e sono legati certamente all'utilizzo del fuoco (Akishev, Kushaev 1963), forse come parte di un più complesso culto degli antenati.

3.2.5 Tre esempi da tre regioni dell'Asia Centrale

Di seguito è riportata la descrizione di tre casi costituiti da più ampi gruppi o da singoli grandi kurgan che possono essere definiti 'reali' o che presentano caratteristiche interessanti, testimoni di altrettante regioni dell'Asia Centrale, che si caratterizzano per culture regionali di matrice scita: la regione degli Urali, la Siberia meridionale e il Kazakistan centrale.

Uno dei complessi meglio studiati è rappresentato dalla necropoli di Filippovka situata negli Urali meridionali, nell'area compresa fra il fiume Ural e il fiume Ilek, e composta da 25 kurgan databili fra V e IV secolo a.C. La necropoli fu scavata fra il 1986 e il 1990 da Pshenichniuk (2000, 2006, 2012) e fra il 2004 e il 2007 dall'istituto di Archeologia dell'Accademia delle scienze di Mosca sotto la guida di Yablonsky (2010). I due kurgan principali sono il nm. 1 e il nm. 4, con un diametro di circa 80 m ed un'altezza di 8. In generale in questa necropoli i kurgan costituiscono vere e proprie tombe di famiglia (fino a 8 persone erano sepolte nel Kurgan 7), e si compongono di una profonda fossa centrale (di forma circolare, quadrangolare o 'a croce'), con ingresso (*dromos*) collocato generalmente a Sud e bloccato da una sorta di porta in legno. Una struttura in legno a forma di 'tenda' veniva costruita al di sopra della tomba e poi il tutto era ricoperto con un grande tumulo di terra. All'interno dei tumuli sono state ritrovate anche le sepolture di cavalli interi (in quantità contenute, da 2 a 8 esemplari), di parti di esse o dei soli finimenti (Pshenichniuk 2006). I kurgan sono stati violati varie volte, ma numerosi oggetti del corredo si sono salvati e sono in grado di mostrare una piccola parte della originaria ricchezza di tali sepolture. Da ricordare soprattutto il ritrovamento di 26 statuette di cervo ricoperte da lamina d'oro, certamente parte del rituale funerario essendo state rinvenute deposte in piccoli gruppi in luoghi precisi all'interno del Kurgan nm. 1 (Windfuhr 2006).

La cultura di Tasmola, diffusa nel Kazakistan centrale e Nord-orientale (Kadyrbaev 1966, Beisenov 2001), si caratterizza per un grande numero di necropoli, ma senza esempi di straordinaria ricchezza come avviene in altre regioni. Anche i tumuli comuni presentano dimensioni modeste e difficilmente superano i 10 m di diametro (Yablonsky 1995). Alcuni kurgan presentano una struttura particolare, e per questo vengono definiti

'kurgan con i baffi': il kurgan principale viene affiancato da un kurgan di dimensioni minori e dotato di due allineamenti di pietra semicircolari alle cui estremità si trovano delle installazioni in pietra (Beisenov 2002). La cronologia di tali 'tumuli con i baffi' è ancora incerta e tuttora al centro della discussione: generalmente essi sono attribuiti all'Età del Ferro (Kadyrbaev 1966), ma alcuni studiosi propendono per una datazione al periodo altomedievale (IV-IX secolo d.C.) (Lyubchanskii 1998; Lyubchanskii, Tairov 1999; Lyubchanskii 2006; Grudochko, Epimakhov 2015). I kurgan più grandi raggiungono un diametro compreso fra 20 e 50 m e un'altezza compresa fra 1,5 e 6,5 m. Presentano generalmente un *dromos* che può raggiungere anche i 15 m di lunghezza (Beisenov 2015a). Vista generalmente l'abbondanza di pietrame, esso veniva utilizzato insieme alla semplice terra per il riempimento del tumulo, il quale poteva essere circondato da un circolo di pietre che costituiva una sorta di confine (*temenos*), fra il mondo dei vivi e quello dei morti. In questi tumuli, purtroppo anticamente saccheggiati, sono stati ritrovati oggetti d'oro, soprattutto appartenenti alle decorazioni delle vesti, testimonianza della ricchezza delle élite nomadiche del Kazakhstan centrale (Beisenov 2014a).

Il grande tumulo di Baikara nel Kazakhstan settentrionale (Parzinger et al. 2003), scavato tra il 1997 e il 1999 dal Deutsches Archäologisches Institut e dall'Università del Kazakhstan settentrionale di Petropavlovsk, costituisce un caso unico. Si tratta infatti di una struttura architettonica molto complessa, le cui dimensioni, complessità e accuratezza costruttiva dimostrano la straordinarietà del monumento, la cui realizzazione ha senza dubbio richiesto non solo enormi costi di lavoro in manodopera, ma anche una grande esperienza, oltre a notevoli capacità costruttive e organizzative. Vista questa complessità, alcuni elementi costruttivi potrebbero avere non solo una semplice motivazione architettonica ma anche una ideologica, all'interno della concezione religiosa scita, o collegata a specifici rituali tenuti nei pressi di questo tumulo. Esso è datato ad un orizzonte culturale di tipo scita del VI-IV secolo a.C. (fasi 1-4), con un ulteriore riutilizzo nel periodo sarmatico. L'accurato scavo stratigrafico ha permesso di individuare varie fasi nel processo costruttivo: la fase più antica si caratterizza per la presenza di una fossa centrale e poco profonda e di un ugualmente poco profondo *dromos*, il quale terminava prima di raggiungere la fossa, risalendo fino al livello del piano di calpestio attraverso due gradini. Questa area doveva essere coperta da una struttura lignea che non è stato possibile ricostruire esattamente. Tali strutture furono in seguito sigillate da vari strati di corteccia di betulla che ricoprivano tutta la superficie del tumulo, ed intorno ad esso furono aggiunti anche un piccolo fossato e un muro di pietra a sezione triangolare. Nella terza fase fu costruito il tumulo vero e proprio, che era costituito da zolle di argilla, forse con un valore

culturale, purtroppo oggi difficilmente interpretabile.²¹ Successivamente la fossa centrale deve aver perso la sua funzione, i puntelli che sostenevano la bassa camera furono rimossi ed essa si riempì di detriti. Sulla sommità, vicino alla parte centrale del tumulo fu costruita una piattaforma in pietra con al di sopra una piccola 'piramide' di argilla rossa, secondo gli scavatori (Parzinger et al. 2003, 227) forse simboleggiante la spada che Erodoto racconta essere tipica dei rituali eseguiti dagli Sciti nel santuario di Ares.²² Un ulteriore elemento nella struttura del kurgan di Baikara che richiamerebbe il santuario di Ares è la presenza nel tumulo di tre lati ripidi ed uno più dolce, che si ritrova in numerosi tumuli di altre regioni (Gass 2011). Durante fasi successive al centro del tumulo furono realizzate alcune importanti e ricche tombe sarmate che danneggiarono le stratigrafie sottostanti. La particolarità del grande tumulo di Baikara è che la struttura originaria non presenta una vera deposizione, e molti dettagli sembrerebbero proprio voler 'simulare' una sepoltura. Nel complesso si ritiene che esso possa di fatto costituire il santuario per una grande unione tribale, in cui venivano svolti rituali religiosi, forse simili a quelli narrati da Erodoto nel santuario di Ares (Parzinger et al. 2003, 195-233).

3.2.6 Alcuni dati preliminari sulle recenti ricerche nella necropoli di Kaspan

Nella regione del Semirech'è recenti scavi del Centro Studi e Ricerche Ligabue in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e il A. Kh. Margulan Institute of Archaeology di Almaty hanno indagato una necropoli che ha portato alla luce interessanti ed inediti aspetti relativi al rituale funerario.²³ La necropoli di Kaspan (48°29'29"N; 78°11'44"E) è situata su un altopiano a circa 900 m di altitudine, nei pressi dell'omonimo villaggio, nel distretto di Kerbulak, all'interno della regione di Almaty. I

²¹ L'attenzione per il riempimento del tumulo, simile al caso di Baikara, è, come già visto, attestata anche in altri casi per esempio nel kurgan di Chertomlyk (Parzinger et al. 2006, 225; Rolle 1979, 38) e in numerosi altri (Mozolevskii, Polin 2005).

²² Hdt IV, 62: «In ciascun distretto dei loro regni è eretto un tempio di Ares di questa specie: fasci di legna minuta vengono accumulati per una estensione di circa 3 stadi in lunghezza e in larghezza, meno in altezza; sopra vi viene costruita una piattaforma quadrangolare, e tre dei lati sono inaccessibili, mentre dal quarto si può salire. [...] Su questo mucchio viene piantata da ciascun popolo una antica scimitarra di ferro, e questo è il simulacro di Ares».

²³ I dati e i risultati delle indagini archeologiche effettuate nelle campagne di scavo degli anni 2013-5 sono ancora in fase di studio e fanno parte del progetto di ricerca del dottorato di chi scrive, che si concluderà alla fine del 2016. I dati presentati hanno pertanto un carattere parziale e preliminare, e solo alla conclusione dello studio sarà possibile tracciare conclusioni più dettagliate.

due principali tumuli scavati (Kaspan 6, Kurgan 1 e 4)²⁴ hanno un diametro rispettivamente di 36 e 30 m e un'altezza di circa 3 m, costituendo così due fra i kurgan maggiori dell'intera vallata. Il tumulo è composto da un riempimento di terra e da uno strato di pietre che con molta probabilità doveva originariamente coprirne la superficie (almeno nella parte bassa), anche con la funzione di limitare l'erosione del tumulo stesso. Sulla base di datazioni al radiocarbonio i due tumuli si attribuiscono ad una fase scita relativamente antica di VIII-V secolo a.C. e sono dunque quasi contemporanei con la necropoli di Besshatyr di cui sopra. Essi presentano alcune caratteristiche strutturali simili (deposizione in fossa, tipologia di riempimento della fossa stessa, deposizione di un animale, molto probabilmente un cucciolo di cane, presenza di una sorta di piattaforma sul lato settentrionale), mentre avevano adottato soluzioni completamente diverse, che ora analizzeremo, soprattutto relativamente ad alcuni elementi specifici nella struttura della fossa.

Il Kurgan 4 (fig. 9a) si caratterizza per due fosse, una meridionale di forma rettangolare, profonda circa 1 m e rinvenuta completamente vuota, quindi probabilmente avente funzione commemorativa, ed una settentrionale, profonda circa 4 m, il cui riempimento era costituito da una serie di livelli di argilla alternati a numerosi riempimenti irregolari di pietre. Al livello del terreno sul piano di campagna, una serie di pali di legno verticali apparentemente circondavano la fossa, delimitandone il perimetro con una struttura che potrebbe richiamare la tipica tenda nomade (*yurta*). Sul fondo (fig. 9b) sono state rinvenute solo alcune ossa animali e umane mescolate, insieme ai frammenti di un cranio umano, probabilmente appartenente ad una donna.

Il Kurgan 1 (fig. 10a) presenta invece una fossa profonda solo 2,5 m, di forma quadrangolare con angoli arrotondati (fig. 10b), e con un *dromos* disposto approssimativamente in direzione E-W. Il *dromos* e metà della fossa erano coperti da una struttura lignea rinvenuta collassata al loro interno, sopra alla quale si trovava la stessa tipologia di riempimento del Kurgan 4, costituita da livelli di argilla e pietre. All'interno del tumulo sono state trovate ossa appartenenti ad almeno tre individui in deposizione secondaria e nessun oggetto appartenente al corredo. Una piccola fossa circolare di circa 1,5 m di diametro iniziava probabilmente dalla sommità del tumulo e raggiungeva il fondo della fossa, dove era stata effettuata la sepoltura di un animale di piccola taglia, probabilmente un cane, sicuramente a carattere rituale. Sulla base del ritrovamento all'interno dei due tumuli solo di alcune ossa sparse (animali e umane) e di nessun oggetto del corredo, insieme ad una serie di elementi stratigrafici che sembrano mostrare una

24 La necropoli è composta, secondo una disposizione tipica della tradizione scita, da una serie di catene, cioè allineamenti di kurgan che vengono numerati progressivamente, e all'interno di ognuno dei quali ogni kurgan presenta un numero, anch'esso progressivo.



Figura 9a. Kaspan 6, Kurgan 4, foto della sezione e della piattaforma settentrionale (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

Figura 9b. Kaspan 6, Kurgan 4, uno dei livelli finali del riempimento della fossa con ossa sparse e pietre (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

successione di eventi piuttosto chiara, si ritiene che in questi due kurgan possa essere avvenuta una sorta di 'asportazione rituale' del corredo, in un momento successivo alla deposizione, ma precedente la chiusura e sigillatura finale della fossa. Il riempimento della fossa in entrambi i tumuli, nonostante essi presentino elementi strutturali differenti, si caratterizza infatti per strati alternati e molto compatti di pietre di piccola-media taglia e terra. Il terreno utilizzato per il riempimento è materiale altamente depurato, sicuramente di superficie, che era stato senza dubbio mescolato con acqua come mostrano una serie di piccoli livelli sabbiosi formati durante il processo di riempimento. Questa azione di compattamento, chiaramente volontario, ha sigillato in modo netto il contenuto della fossa, come ad impedire la possibilità che i defunti potessero uscire dal luogo adibito ad eterna dimora. Nel Kurgan 1 questo riempimento è stato effettuato dopo



Figura 10a. Kaspan 6, Kurgan 1, foto della sezione e della piattaforma e circolo di pietre (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

Figura 10b. Kaspan 6, Kurgan 1, la fossa e il dromos al termine dello scavo (da Archivio Centro Studi e Ricerche Ligabue)

il crollo della struttura lignea, che aveva forse un carattere provvisorio collegato con lo svolgimento del rituale di sepoltura. Nessuna successiva traccia di intrusione è stata individuata ad esclusione della fossa di sepoltura del canide. Se l'esistenza di questa asportazione rituale del corredo fosse provata, ci troveremmo di fronte ad un'azione rituale non attestata precedentemente nella cultura scita di questa regione ma che potrebbe trovare alcuni rari confronti nelle regioni dell'Asia Centrale, già a partire dall'Età del Bronzo (Bendezu-Sarmiento et al. 2008). Questo non deve sorprendere, data la grande ricchezza tipologica dei rituali funerari attestati nel mondo scita, svolti anche in momenti successivi alla deposizione.

4 Conclusioni

Da questa breve rassegna di kurgan sciti, per la maggior parte reali, emerge un quadro piuttosto chiaro e allo stesso tempo complesso. Si registra infatti una grande variabilità tipologica nelle strutture e architetture dei tumuli, che potrà essere studiata solo attraverso un'analisi dettagliata e sistematica dei kurgan scavati nelle varie regioni del mondo delle steppe. Allo stesso tempo si possono evidenziare però alcuni elementi della struttura e del rituale comuni alla vasta area di diffusione scita. Le categorie di dati generalmente prese in esame (testo di Erodoto, ricchezza dei corredi funerari, dimensioni dei tumuli), se considerate singolarmente permettono di ipotizzare lo status dell'inumato e la relativa articolazione del rituale, ma non sempre assicurano una sufficiente affidabilità. Questi dati devono essere combinati tra loro per ottenere una ricostruzione più dettagliata dello status dell'inumato e delle vicende rituali. Un'attenta analisi stratigrafica ed architettonica delle strutture permette inoltre di evidenziare alcuni dettagli fondamentali per la comprensione del rituale, i quali emergono solo parzialmente o in alcuni casi non emergono affatto dall'analisi delle altre tipologie, che analizzate singolarmente comportano alcune limitazioni. Se il testo di Erodoto infatti da un lato illustra rituali articolati – spesso tra l'altro attestati anche archeologicamente –, dall'altro la veridicità di questi non è accettata universalmente, ed è appurato che il testo dello storico greco presenti invenzioni, esagerazioni, imprecisioni etc., dovuti a vari fattori. Lo stesso vale per la sola ricchezza dei corredi funerari, con oggetti altamente simbolici, che se analizzati singolarmente possono esibire lo status dell'inumato, ma sono stati spesso depredati o rinvenuti lontani dal loro contesto originario o in contesti disturbati. Allo stesso modo i soli elementi macroscopici esterni, quali volume e dimensioni dei tumuli, non sono sufficienti, perché in alcune regioni (per esempio i Monti Altai) essi non hanno un significato rilevante, se paragonati ai kurgan di altre regioni come la Scizia propria.²⁵

Proviamo adesso a delineare alcune conclusioni, a partire dagli aspetti esterni e più evidenti dei kurgan, per poi analizzare gli elementi architettonici. Generalmente le dimensioni del tumulo corrispondono all'importanza dell'inumato in un rapporto direttamente proporzionale, che si manifesta,

²⁵ Un recente studio (Ochir-Goryaeva 2014, 2015) si propone di studiare il rito funerario dei tumuli reali secondo un nuovo approccio rispetto ai metodi tradizionali utilizzati precedentemente e basati sul confronto fra tumuli diversi, sull'utilizzo del testo di Erodoto, sui dettagli di forma, dimensioni ed elementi costruttivi del tumulo. Questa analisi si basa su uno studio comparativo all'interno dello stesso tumulo di alcuni elementi (tutte le sepolture primarie e secondarie, dei servitori e dei cavalli; posizionamento delle sepolture all'interno del tumulo) in termini di profondità e disposizione reciproca, anche sulla base di termini di orientamento in relazione ai punti cardinali. Si tratta dunque di una analisi di tipo puramente spaziale, definita anche 'planigrafia' (Ochir-Goryaeva 2015, 478).

in alcuni casi, in volumi veramente imponenti. L'altezza d'altra parte non sempre è rappresentativa, almeno in modo assoluto. Se i tumuli della Scizia propria (Alexandropol, Solokha), ma anche di altre regioni come il Semirech'è (necropoli di Burulday, Besshatyr,) arrivano comunemente a quasi 20 m di altezza, nelle comunità scite più orientali questo parametro non può considerarsi significativo. Il Kurgan 1 di Arzhan infatti misura ben 120 m di diametro ma solo 4 di altezza, mentre i kurgan di Pazyryk hanno un diametro di 60 m, ma un'altezza poco superiore ai 2. In queste aree l'importanza del tumulo e dunque dell'inumato è probabilmente sottolineata da altri fattori, tra i quali per esempio la collocazione topografica in posizioni dominanti in vallate di alta montagna, condizione che nei territori pianeggianti o leggermente ondulati delle steppe occidentali non sussisteva. Una riflessione differente deve essere fatta sul diametro, che invece costituisce un parametro valido in tutte le regioni: più il diametro è ampio, maggiore è l'importanza dell'inumato. Naturalmente ciò avviene in scale diverse nelle varie regioni: in Scizia i tumuli reali superano comunemente i 100 m di diametro, con alcune isolate eccezioni (Chertomlyk 300 m), mentre sui monti Altai i tumuli più ampi si aggirano sui 60-80 m con qualche rara eccezione (Arzhan 120 m; più a Nord nel bacino del Minusink, in Siberia meridionale, si trova il kurgan di Salbyk, con una pianta quadrangolare di 125 m di lato, Chlenova 1992, 211-2), e nella cultura di Tasmola del Kazakhstan centrale essi raramente superano i 50 m di diametro.

Un aspetto interessante su cui si è concentrata l'attenzione solo negli ultimi decenni è la costruzione del tumulo vero e proprio. È stato infatti notato che in numerosi casi i tumuli non sono formati da un semplice ammasso di terra, pietrame o detriti, gettati in maniera incoerente come materiale di riempimento, ma attente analisi stratigrafiche, insieme a moderne ricerche scientifiche, hanno permesso di individuare l'impiego di alcune operazioni molto singolari e accurati sistemi di costruzione. Un esempio tangibile è costituito dal Grande Kurgan di Chertomlyk (fig. 11a), il cui tumulo è costruito solo con zolle erbose raccolte nello strato superficiale e disposte regolarmente come a formare numerosi strati di manto erboso, senza utilizzare la terra vergine più profonda, operazione che implica una grande quantità di lavoro, raccogliendo il manto erboso su una superficie di svariate decine di ettari (Mozolevskiy, Polin 2005; Hellmuth 2007, 168). Naturalmente la ricostruzione di questa sorta di 'prato' deve rivestire un valore simbolico, ed esso è per esempio interpretato come pascolo per gli animali che accompagnavano il defunto nel suo viaggio ultraterreno (Rolle 1980, 34). Un ulteriore esempio è costituito dalla necropoli di Kaspan, dove il tumulo è stato costruito in più fasi, inizialmente come una collinetta circolare intorno alla fossa e composta di solo terreno superficiale, rivestita poi con uno strato di terreno rosso estratto durante la realizzazione dalla fossa stessa, che è stata riempita

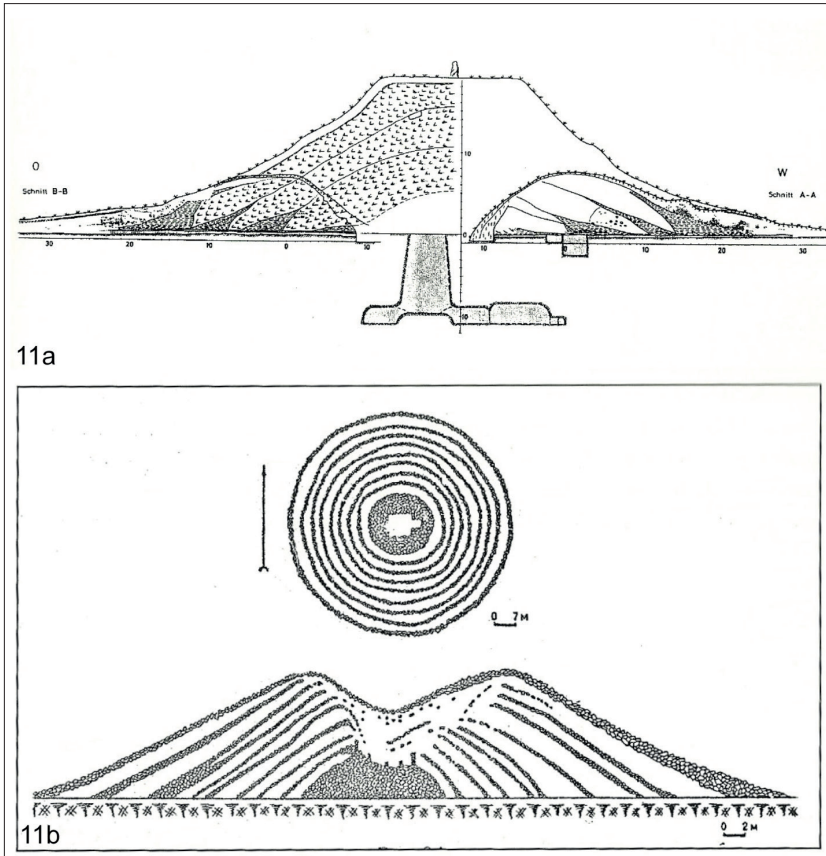


Figura 11a. Sezione del grande Kurgan di Chertomlik
(da Hellmuth 2007, fig. 2)

Figura 11b. Pianta e sezione del Kurgan nm. 3 di Besshatyr (da Akishev, Kushaev 1963, fig. 30, 48)

con materiale altamente depurato e mescolato con acqua, a formare vere e proprie colate di materiale con una consistenza quasi liquida. Un ultimo esempio è il Kurgan 3 di Besshatyr (fig. 11b), dove il tumulo è costituito da circa 17 livelli diversi e alternati di terra e pietrame accuratamente depositi (Akishev, Kushaev 1963, 46). Si è visto anche come la costruzione del tumulo di Baikara, interpretato come santuario, sia stata una operazione complessa, effettuata in numerose fasi ed utilizzando materiali specifici, quali pietrame, corteccia di betulla e terreno superficiale, certamente con un significato simbolico (Parzinger et al. 2003).

In alcuni casi, come nel Grande Kurgan di Besshatyr, è stato dimostrato che specifici materiali, quali grandi lastre e monoliti di pietra pesanti svariate tonnellate, erano normalmente portati da alcuni km di distanza

e in alcuni più rari casi i materiali erano portati anche da distanze davvero considerevoli, dell'ordine di centinaia di km (Rolle, Murzin 1991, 171). Il tumulo e il suo riempimento avevano dunque un valore simbolico, ma allo stesso tempo erano parte attiva nello svolgimento del rituale. La loro funzione, spesso nascosta dal semplice aspetto di collina di terra percepibile esternamente, era in qualche modo sempre in funzione della sepoltura interna. I diversi livelli potevano rappresentare fasi e momenti diversi del rituale, mentre la disposizione delle zolle poteva essere legata al viaggio del defunto nel mondo dei morti. L'importanza del tumulo nel rituale è mostrato anche dal ritrovamento di piattaforme in pietra (Kaspan, Tolstaya Mogila) o di terra battuta con i resti di numerose ossa animali, vasellame ed elementi della bardatura, oltre a punte di freccia ed altre offerte rituali avvenute durante il banchetto funerario che aveva luogo durante o poco prima della costruzione del tumulo. Da tutti questi elementi si deduce che la grande importanza attribuita al rituale funerario nella realizzazione della tomba corrisponde ad un'accurata costruzione del tumulo, che costituiva forse il più grande e visibile sforzo della comunità, manifestazione della religiosità, ideologia e spiritualità del mondo scita. Non bisogna però dimenticare il ruolo 'politico' di questi tumuli reali: essi rimangono infatti una prerogativa e una costruzione riconducibile ad una ristretta élite della società, e dunque diventano una espressione ideologica delle relazioni sociali instaurate tra i membri della comunità stessa. Come sottolinea il famoso archeologo Gordon Childe (1945), le tombe reali di fatto costituiscono una forma ideologica di manifestazione del potere dell'élite alle classi subalterne, grazie alla ricchezza dei corredi, la grandiosità delle strutture e la presenza di sacrifici sia umani (nel mondo scita più rari) che animali (nel mondo scita rappresentati dal cavallo, ovvero il bene più prezioso). Dunque il tumulo reale ha un duplice significato, quello politico e quello sacro, come centro di riferimento della comunità. La perfezione della sua realizzazione e la grande attenzione formale in esso riposta assumono un ruolo fondamentale e diventano garanti della buona riuscita del viaggio del re defunto verso il mondo dell'oltretomba. Ogni particolare richiede attenzione, riveste un suo significato all'interno del complesso. In un territorio dove le condizioni climatiche e ambientali rendono la sopravvivenza difficile, il buon esito del viaggio del defunto e la sua (esso stesso acquisendo lo status di divinità) intercessione presso gli dei risultano fondamentali per mantenere l'ordine cosmico. Allo stesso tempo il tumulo diventato un luogo sacro, si integra con il paesaggio diventando parte di esso, in una continuità ininterrotta di manto erboso, almeno nelle grandi pianure steppose, dove il tumulo non era costruito con pietre.

All'esterno del tumulo compaiono spesso una serie di strutture, che sono tipiche di varie regioni e la cui funzione risulta spesso difficile da identificare. La regione del Semirech'è si caratterizza sia per la grande presenza che per la varietà di tali strutture. Alcune di esse, dalla forma circolare, in

pietra, dovevano essere legate all'utilizzo del fuoco o per un vero e proprio culto di esso. Altre sono interpretate come vere e proprie strade rituali (Gass 2012), e in questi casi si dimostra la grande capacità pianificatrice degli Sciti nella creazione di complessi molto articolati. Un ulteriore interessante aspetto risulta essere l'utilizzo di pietre di colore diverso per le varie tipologie di strutture adiacenti al kurgan (circoli di pietre, anello di pietre e strada rituale), che certamente avevano uno specifico e preciso valore simbolico, oggi difficile da interpretare, come per esempio rilevato nel Kurgan 3 della necropoli di Turghen (Gass 2011, 64).²⁶ Nei tumuli della Scizia, questo tipo di installazione risulta essere molto più rara, da una parte forse per un aspetto pratico, ovvero la più scarsa disponibilità di pietrame; dall'altra è però possibile che le funzioni rituali fossero probabilmente compiute secondo modalità diverse, in altri luoghi, per esempio in corrispondenza del tumulo, prima, durante e dopo la sepoltura. Il fuoco, elemento purificatore per eccellenza, aveva sicuramente un ruolo essenziale nell'esecuzione dei vari riti e sacrifici (Samashev, Bazarbaeva, Zhumabekova 2000a, 119-20).²⁷ Tracce dell'uso del fuoco sono state rinvenute in quasi tutti i contesti, e a tutti i livelli, nelle installazioni esterne, in alcuni livelli del riempimento del tumulo, spesso in occasione del banchetto funerario, in aree precise della camera funeraria, fino in alcuni casi al completo incendio delle strutture lignee che costituivano la camera funeraria.

Al di sotto del tumulo la camera presenta una maggiore variabilità tipologica ed è senza dubbio influenzata sia da sviluppi culturali a carattere locale che da influssi culturali esterni. Un chiaro esempio di influenza

26 L'importanza del colore rimane forse ancora oggi troppo trascurata nello studio dei kurgan sciti. Constatata la grande importanza rivestita dai materiali grazie all'uso di numerose tipologie secondo modalità ben precise, senza dubbio anche l'uso del colore doveva avere una sua rilevanza. Oggi forse si tende a sottovalutare questo aspetto, poiché all'interno delle sepolture vengono ritrovati quasi esclusivamente oggetti d'oro, di argento o di altri metalli, dando vita a repertori splendidi, ma di fatto non così variopinti, anzi quasi monocromatici. Il ritrovamento dei repertori dalle tombe congelate ha invece gettato nuova luce sulla quantità di colori, spesso dai toni molto accesi e vivaci, che dovevano accompagnare gli Sciti nella vita di tutti i giorni, ma anche e soprattutto nel loro ultimo viaggio. Il rosso è uno dei colori che sembra prevalere nelle decorazioni, nelle vesti, e non è da escludere che esso rivestisse un ruolo di primo piano all'interno del rituale funerario. Il colore rosso è generalmente associato con il sole. Il Dio sole era senza dubbio venerato nella religiosità scita e generalmente si ritiene che in esso si identificasse il sovrano (Baipakov 2000, 97). Questo colore lo troviamo nelle pietre della strada rituale del Kurgan 3 nella necropoli di Turghen, nel santuario di Baikara nella corteccia di betulla e nel cono di argilla cotta della sommità, nel materiale utilizzato nel Kurgan 1 della necropoli di Kaspan. Al momento non ci sono sufficienti studi, ma visto il ruolo e il significato che il colore riveste sin dall'antichità e fino ai giorni nostri (Gage 1993), non si può escludere che, per quanto riguarda il mondo scita, una maggiore attenzione nei confronti di questo tema possa portare a sviluppi interessanti.

27 L'utilizzo del fuoco è ampiamente attestato in tutte le aree di diffusione dei gruppi Sciti, ma, il ruolo purificatore del fuoco è un elemento comune all'interno di gruppi umani di tutti i periodi.

esterna è costituita dal tumulo di Kul Oba, dove la struttura della camera, la presenza del *dromos* e soprattutto la tecnica costruttiva con grandi pietre squadrate e una volta a gradoni richiamano aspetti architettonici tipicamente greci. In altri casi le tipologie funerarie sembrano essere legate a tradizioni locali più antiche, risalenti all'Età del Bronzo, come i mausolei costruiti al livello del terreno nella regione del lago d'Aral (Bonora 2008, 46).

Dal punto di vista cronologico (cf. tab. 1), come già ipotizzato da Hayashi (2013), si evidenzia una tendenza a passare da strutture lignee costruite al di sopra del livello del terreno, caratteristiche di varie regioni nell'VIII-VII secolo a.C., a strutture inserite all'interno di fosse, che diventano mano a mano sempre più profonde fino a trasformarsi in vere e proprie catacombe, che nei tumuli della Scizia propria potevano raggiungere anche i 15 m. Dunque in generale le più grandi tombe principesche della Scizia utilizzano, durante il periodo classico, il sistema delle catacombe, mentre nel Semirech'è si registra una maggiore variabilità: sono utilizzate semplici fosse, di varia profondità; camere lignee all'interno di fosse; o anche strutture lignee costruite sopra il livello del terreno. In questo caso sistemi piuttosto diversi possono convivere nella stessa regione e, addirittura, come nella necropoli di Kaspan, nella stessa catena di kurgan, con datazioni incerte ma più o meno simili.²⁸ La camera lignea costruita all'interno di una fossa è il sistema più diffuso sui monti Altai (Berel, Pazyryk), dove però la fossa può raggiungere anche una notevole profondità.

L'aspetto della profondità è a mio avviso molto interessante: l'idea della fossa profonda o della catacomba sotterranea potrebbe essere legata alla volontà di chiudere il defunto il più in basso possibile, in modo che non potesse 'fuggire' e tornare nel mondo dei vivi. Questo tentativo di chiusura potrebbe forse essere identificato anche nell'uso di altri espedienti, per esempio attraverso l'utilizzo di enormi lastre di pietra a copertura della camera. Secondo un'altra interpretazione, la profondità delle sepolture, oltre al possibile valore simbolico appena ricordato, potrebbe seguire esigenze pratiche, nel tentativo di celare le camere funerarie ai temuti saccheggiatori, che tempo dopo la chiusura del tumulo provavano, e molto spesso riuscivano, a depredate le tombe. La questione della profanazione della tomba è un tema dibattuto, che probabilmente costituiva un vero

²⁸ Anche altre regioni mostrano la coesistenza di costumi funerari differenti, come la regione del lago d'Aral, dove appare evidente la grande complessità culturale ed etnica. Nell'area del delta del Syrdarya sono attestate sia necropoli di tumuli funerari che mausolei, ovvero strutture costruite in superficie, rispondenti a tradizioni diverse, una locale e legata alla tradizione dell'Età del Bronzo (i mausolei), ed una probabilmente importata dall'esterno. Ugualmente nella regione dell'Aral meridionale nel delta del Amudarya all'interno della necropoli di Sakar Chaga si hanno sepolture di due gruppi etnici differenti: uno, con sepolture più povere, proveniente dall'area compresa fra Urali e Mar Caspio, l'altra dalle zone orientali delle steppe del Kazakhstan (Bonora 2008, 44-53).

Tabella 1. Tabella riassuntiva delle necropoli e dei kurgan analizzati all'interno del testo, organizzati secondo un criterio cronologico

Necropoli	Tumulo			Camera funeraria		
	Data	Dimensioni	Materiale riempimento	Altri elementi	Tipologia	Accesso
Arzhan Kurgan 1 (Altai)	Fine IX inizio VIII sec. a.C.	Diametro 120 m Altezza 4 m	Pietrame e struttura lignea a livello del terreno	Piccoli mucchi di pietre ai lati Sud, Nord ed Est, contenenti ossa di cavallo	Struttura lignea al livello del terreno contenente 70 camere funerarie organizzate a raggiera intorno alla camera centrale, 13 gruppi di cavalli	
Besshatyr (Semirech'è)	VIII-VII sec. a.C.	Altezza massima fino a 17 m Diametro massimo fino a 104 m	Pietre, pietrame, terreno, anche in strati alternati	Rare catacombe, numerosi circoli di pietre e menhir esterni al tumulo	Camera funeraria in legno con vestibolo, costruita sul livello del terreno	<i>Dromos</i> in legno, costruito al livello del terreno. Direzione E-W
Tasmola (Kazakhstan centrale)	VIII-V sec. a.C.	Diametro 20- 50 m Altezza 1,5/6,5 m	Terra, pietrame	Circolo di pietre intorno al tumulo	Fossa solitamente ovale, copertura con lastroni di pietra	Fossa non molto profonda
Kaspan 6 Kurgan 4 (Semirech'è)	Fine VIII-V sec. a.C.	Diametro 42 m Altezza 4 m	Terra, argilla, rivestimento in pietre nella metà inferiore tumulo	Piattaforma in pietra sul piano di campagna sul lato Nord	Piccola fossa rettangolare vuota a Sud della fossa principale. Possibile struttura lignea a forma di <i>jurta</i> al livello del piano di campagna	Fossa profonda 4 m
Kaspan 6 Kurgan 1 (Semirech'è)	VI-V sec. a.C.	Diametro 40 m Altezza 2,5 m	Terra, argilla rivestimento in pietre nella metà inferiore tumulo	Piattaforma in pietra sul piano di campagna sul lato Nord	Fossa quadrangolare con angoli arrotondati, basso <i>dromos</i> , copertura lignea sorretta da pali verticali sulla metà meridionale della fossa	<i>Dromos</i> lungo circa 5 m, direzione SE-NW
Ulski Kurgan 1 (Kuban)	VI sec. a.C.	Altezza 15 m	Terra		Struttura lignea costruita a livello del terreno che misurava 7,5x5,7 m. Intorno erano infissi una serie di pilastri circondati da gruppi ben organizzati di cavalli deposti	
Baikara (Kazakhstan settentrionale)	VI-IV sec. a.C.	Diametro 62 m Altezza 5,8 m	Corteccia di betulla, terra (zolle di manto erboso), muretto in pietra alla base	Fossato, installazioni intorno alla camera centrale, piattaforma con cono di argilla sulla sommità	Fossa centrale poco profonda, con camera lignea e coperta da una struttura in legno la cui organizzazione non è chiara	<i>Dromos</i> molto basso, non collegato alla fossa. Lunghezza 15,4 metri
Filipovka Kurgan 4 (Urali Meridionali)	V-IV sec. a.C.	Diametro 80 m Altezza 8 m	Terra	Struttura lignea a forma di tenda sopra la fossa	Numerose fosse con sepolture. Fossa principale poco profonda, di forma rettangolare, copertura con assi di legno	<i>Dromos</i> direzione S-N

Armenia, Caucaso e Asia Centrale, 65-116

Necropoli	Tumulo			Camera funeraria		
	Data	Dimensioni	Materiale riempimento	Altri elementi	Tipologia	Accesso
Chertomlyk (Scizia)	IV sec. a.C.	Altezza 19 m Diametro 330 m Volume circa 80.000 m ³	Terra: zolle di manto erboso e grandi pietre alla base del tumulo	Anello di pietre alla base del tumulo	Camera funeraria centrale (6,4x4,4 m) e 4 camere minori laterali. (catacomba)	Pozzo verticale profondo 11 m
Kul Oba (Scizia)	IV sec. a.C.	??	Camera e <i>dromos</i> in pietra, tumulo in terra e pietrame	Il <i>kurgan</i> è stato utilizzato per molti anni come cava di pietrame	Camera funeraria (4.6x4.2 m), copertura a gradoni in pietra alta 5.3 m. (livello del terreno)	Lungo <i>dromos</i> in pietra
Tolstaya Mogila (Scizia)	Fine IV sec. a.C.	Altezza 9 m Diametro 60 m	Materiale di sterro delle sepolture e terra. Circolo di pietre legato al primo tumulo e piattaforma per banchetto funebre	Fossato con resti del banchetto funerario	-Camera centrale rettangolare (4x2,2 m) più anticamera -Camera funeraria secondaria con anticamera e due nicchie laterali (catacomba) Tumolo minore poi ampliato in occasione della seconda sepoltura	Pozzo verticale profondo 8 m
Pazyryk (Altai)	IV-III sec. a.C.	Diametro fino a 65 m Altezza 2-3/5-6 metri	Pietre di grosse dimensioni alla base e pietrame all'interno del tumulo. Centinaia di tronchi nella fossa	Marciapiedi e circoli in pietra, lastre verticali alla base del tumulo	Fossa con camera quadrangolare in legno, corpi all'interno di sarcofagi. Il corredo e i cavalli si trovano nella fossa, ma esterni alla camera funeraria, solitamente nel settore settentrionale	Profonda fossa 4/7 m
Berel Kurgan 11 (Altai)	III sec. a.C.	Diametro 23 m Altezza 3	Pietre di grosse dimensioni alla base e pietrame all'interno	Presenza nella necropoli di strutture aggiuntive: circoli di pietre, installazioni etc.	Camera lignea su fondo di profonda fossa, metà meridionale adibita ai 2 defunti deposti in un sarcofago di larice. La parte settentrionale dedicata alla sepoltura di 13 cavalli	Fossa profonda 4 m

problema per il mondo scita. In questa ottica sono stati letti anche alcuni ritrovamenti, come quello di Arzhan 2, scavato recentemente da una missione russo-tedesca, dove al centro del tumulo sono state rinvenute due fosse completamente vuote, profonde circa 2,6 m, forse utilizzate per depistare i saccheggiatori. La vera ricchissima tomba reale si trovava invece posizionata più lateralmente, in una fossa profonda 5,5 m (Chugunov, Parzinger, Nagler 2010).

Nel complesso da questa analisi preliminare delle tipologie funerarie dei tumuli reali e dei connessi rituali del mondo scita, sembrano emergere elementi legati a differenze cronologiche (cf. tab. 1), sviluppi a carattere locale e, in misura minore, elementi forse dovuti a influenze culturali ester-

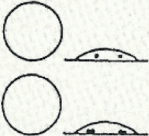








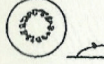
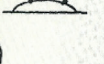


Periodo	Principali tipologie degli anelli		Principali tipologie delle costruzioni funerarie		Tipi principali di recipienti
	I tipo	II tipo	I tipo	II tipo	
II-III secolo d.C.					II - III
I secolo a.C.-I d.C.				  	I - II - III
III-II secolo a.C.			 		I - II

Figura 12. Tentativo di schema evolutivo della tipologia dei kurgan fra III secolo a.C. e III secolo d.C. (da Popescu, Silvi Antonini, Baipakov 1998)

ne. In che misura questi parametri influiscano esattamente sulla grande variabilità tipologica, resta sulla base dei pochi esempi riportati e delle conoscenze raggiunte dalla disciplina, molto difficile da stabilire per il mondo scita nel suo più ampio complesso. Sembra invece possibile tracciare un quadro generale per alcuni gruppi culturali a livello regionale (per esempio per la cultura del Semirech'è; o per la cultura dei Monti Altai, in cui si ha la successione di culture differenti come quella di Mayemir e di Pazyryk). Tentare di individuare una tipologia e delle tendenze evolutive sulla base del ristretto numero di casi qui presentati, fra l'altro disseminati in un arco cronologico e geografico così ampio, appare rischioso oltre che metodologicamente poco corretto, poiché le conclusioni si baserebbero su dati incompleti e quantitativamente non omogenei. Una ulteriore difficoltà riguarda inoltre la capacità di individuare chiaramente i kurgan appartenenti a sovrani, rispetto agli esemplari dei membri dell'élite.

In realtà alcuni tentativi di tipologizzazione sono stati proposti in passato, utilizzando tuttavia soprattutto kurgan di medie dimensioni. Sulla base della tipologia e forma della fossa, talvolta si sono potute identificare a grandi linee delle tendenze evolutive. Un esempio è costituito dal tentativo elaborato per il periodo finale del mondo culturale scita e per il periodo

successivo (fig. 12). Bisogna tenere presente che fra la fine del III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C. ebbe luogo un radicale cambiamento del panorama culturale di molte aree dell'Asia Centrale: le popolazioni scite vengono infatti sostituite o inglobate da altre popolazioni (talvolta affini e di lingua iranica, talvolta diverse e di origine incerta), con la successiva formazione di compagini statali, tra le quali i Sarmati in Scizia, i Kanju nel Kazakhstan meridionale, gli Yuezhi e soprattutto i Wusun nel Semirech'è. È il periodo delle cosiddette 'grandi migrazioni', con la rielaborazione di nuovi modelli culturali (Bonora 2008, 42) che sostituiscono l'orizzonte culturale scita tipico dell'Età del Ferro. Risulta quindi ancora prematuro, allo stadio attuale degli studi, comporre un quadro complessivo dell'evoluzione morfologica dei kurgan sciti, anche sulla base di quanto autori precedenti (Popescu, Silvi Antonini, Baipakov 1998) hanno proposto per il periodo compreso fra la fase finale e quella post-scita, che, come abbiamo visto si caratterizzano, rispetto ai periodi precedenti, per cambiamenti molto più radicali nel panorama culturale e nel popolamento di molte aree dell'Asia Centrale. Nonostante ciò si riscontrano, almeno in alcune regioni come il Semirech'è, anche alcune affinità culturali sia nelle strutture delle tombe (continua l'utilizzo di kurgan, con l'introduzione di una nicchia scavata sul lato lungo della fossa dove veniva alloggiata la salma e il suo corredo), che nell'espressione artistica nel periodo post-scita, nonostante quest'ultimo si caratterizzi per una inferiore qualità formale (Silvi Antonini 1994).

Continuando nell'analisi degli elementi strutturali, per alcuni di essi si presentano a mio avviso particolari incertezze a livello interpretativo. L'utilizzo o meno del *dromos*, ad esempio, sembra uno di quegli elementi da ricollegare a sviluppi regionali, e forse anche, ma non primariamente, a differenze cronologiche. Il *dromos* è infatti un espediente molto diffuso in varie regioni, ma allo stesso tempo non compare in numerose necropoli. Inoltre il suo orientamento è molto vario: lo si può infatti trovare a sud, ad est, a sud-est. In numerosi altri casi si ha invece l'utilizzo del pozzo di accesso. È necessario inoltre fare una distinzione: mentre il pozzo di accesso serviva per scendere effettivamente all'interno della fossa o della camera funeraria, talvolta anche il *dromos* veniva utilizzato per questo scopo, ma in numerosi casi esso aveva una funzione puramente simbolica e dunque non era realmente utilizzato come accesso alla sepoltura.

In altri casi, come per esempio nella sepoltura dei cavalli, la variabilità (numero, profondità, posizione etc.) sembra strettamente legata a differenziazioni culturali a carattere locale. Si tratta infatti di una manifestazione puramente e tipicamente scita, dunque influssi esterni su questo fenomeno, a mio avviso sembrano rivestire una minore importanza. Le differenze riscontrate potrebbero dunque essere ricondotte almeno in parte a motivi pratici: abbondanza di cavalli, ricchezza del clan, numero di clan sottomessi nella confederazione etc.

Per eventuali futuri studi su questi aspetti, il primo passo necessario appare senza dubbio l'elaborazione di modelli di tipo regionale relativi alle numerose culture scite a carattere locale (Scizia, Tasmola, Semirech'è, Aral, Pazyryk, Xinjiang) basati sull'analisi di kurgan sia principeschi che di personaggi di più basso rango, poiché le tombe reali non sono così numerose. Una volta individuate tendenze, mutamenti, continuità, linee di sviluppo a livello regionale, sarà necessario procedere ad un confronto fra le diverse regioni, tentando di elaborare un quadro complessivo, che sottolinei le tipicità regionali, ma anche i punti in comune e le eventuali modalità di contatto e di influsso reciproco, fra regione e regione. Un contributo fattivo potrebbe essere fornito anche dalle analisi sulla produzione artistica: è noto infatti che con la circolazione di oggetti circolavano anche le idee, in un rapporto piuttosto stretto che sta alla base di influenze culturali a livello interregionale.

Nonostante alcune incertezze e molti punti ancora da chiarire, già da questa presentazione preliminare dei dati emerge chiaramente come il rituale funerario dei sovrani e dei membri di alto rango della società scita fosse un'azione molto articolata e complessa, di cui probabilmente ignoriamo ancora numerosi aspetti. Tutti gli elementi sopra analizzati, a partire dall'utilizzo di numerosi e diversi materiali (legno, pietra, terra), dalla loro lavorazione accurata e a livelli tecnici molto elevati, al loro utilizzo contemporaneamente, integrati in strutture complesse, all'attenzione ai minimi particolari, insieme ad una pianificazione preliminare dettagliata e precisa, mostrano come l'importanza che il rituale funerario rivestiva all'interno della società si rispecchiasse in strutture molto elaborate ed altrettanto complesse architettonicamente. I dati ottenuti dall'analisi della stratigrafia dei kurgan e dei singoli elementi architettonici, integrati dallo studio delle azioni narrate da Erodoto, mostrano alcuni dei numerosi passaggi del rituale funerario scita il quale, in alcuni casi, prevedeva addirittura una riapertura dei tumuli, in quanto vere e proprie tombe di famiglia, o l'aggiunta di alcune sepolture secondarie. Il rituale poteva prevedere che il defunto fosse seguito da individui appositamente sacrificati, sia servitori che familiari, che dovevano accompagnarlo nel percorso verso l'aldilà. Anche il più utile e prezioso degli animali, il cavallo, simbolo di potere e ricchezza, rivestiva un ruolo fondamentale nel rituale funebre, tanto da portare gli Sciti a sacrificarne in alcuni casi svariate centinaia. Il rituale era fortemente simbolico e in alcuni casi la camera funeraria richiama quella che era stata l'abitazione in terra (tende o capanne), nell'evidente tentativo di ricostruire interni che la imitassero. In alcune regioni si utilizzavano catacombe dalle planimetrie molto elaborate che mostravano la chiara volontà di suddividere gli spazi con funzioni diverse: la camera per il sovrano, talvolta quella per la regina, la camera per i servitori e la fossa separata per cavalli e palafrenieri.

Le numerose strutture e installazioni esterne dovevano essere utilizzate durante la sepoltura, il banchetto funerario, e probabilmente anche in cerimonie e rituali successivi. I tumuli reali acquisivano questa elevata complessità anche perché assumevano molto spesso la funzione di veri e propri santuari (Crescioli, in corso di stampa), che agivano come centro di aggregazione sociale e religiosa per la comunità scita. Inoltre, come ipotizzato da Saxe (1970) nella sua 'ipotesi ottava', non si può escludere che le necropoli, oltre al valore funerario e a quello politico-ideologico di affermazione dell'élite, venissero anche utilizzate per affermare i diritti di un determinato gruppo su un dato territorio e per legittimarne l'accesso alle relative risorse economiche. Questo sembra tanto più verosimile in un territorio così ampio, privo di grandi centri urbani, dove 'le tombe dei padri' costituivano in qualche modo il centro della comunità, tanto più che, come narra Erodoto:

noi [Sciti] non abbiamo né città né terra coltivata, per le quali, nel timore che siano prese o devastate, con troppa fretta dobbiamo venire con voi [Persiani] a battaglia: ma se fosse necessario giungere rapidamente a questo, noi abbiamo le tombe dei padri. Orsù trovatele e tentate di profanarle, e saprete allora se combatteremo con voi per le tombe o se non combatteremo. (Hdt IV, 127)

Bibliografia

- Akishev, Kemal A. (1978). *Kurgan Issyk. Iskusstvo Sakov Kasachstana.* (Kurgan Issyk: l'arte dei Saka del Kazakhstan). Moskva: Iskusstvo.
- Akishev, Kemal A. (2001). «Issykskoye pis'mo i runicheskaya pis'mennost'» (L'iscrizione di Issyk e la scrittura runica). *Drevnetyurkskaya tsivilizatsiya: pamyatniki pis'mennosti. Materialy mezhdunarodnoy nauchno-teoreticheskoy konferentsii, posvyashchennoy 10-letiyu nezavisimosti Respubliki Kazakhstan, g. Astana, 18-19 maya 2001 g.*, 389-95.
- Akishev, Kemal A.; Kushaev, Gaiaz A. (1963). *Drevnaya kul'tura sakov i usunei doliny r. Ili* (Antica cultura Saka e Wusun nella valle del fiume Ili). Alma-Ata: Izdatel'stvo Akademii Nauk Kazakhskoy CCR.
- Alekseev, Andrey Y.; Murzin, Vjaceslav Y.; Rolle, Renate (1991). *Chertomlyk: skitskij tsarskij kurgan IV veka do n.e* (Chertomlyk: un kurgan reale scita del IV secolo a.C.). Kiev: Naukova Dumka.
- Amanzholov, Altay Sarsenuly (1971). «Runopodobnaya nadpis' iz saksokogo zakhoroneniya bliz Alma-Aty» (Iscrizione di tipo runico di una tomba Saka vicino ad Almaty). *Vestnik Akademii nauk KazSSR*, 12(320), 64-6.
- Anthony, David W. (2007). *The Horse, the Wheel and the Language: How Bronze Age riders from the Eurasian steppes shaped the modern world.* Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- Artamonov, Mikail I. (1966). *Sokrovischa skifskikh kurganov v sobranii Gosudarstvennogo Ermitazha* (Tesori delle tombe scite nella collezione del Museo dell'Ermitage). Prague; Leningrad: Sovetskiy khudozhnik.
- Baipakov, Karl M. (2008). «Gorod I step v drevnosti: osedlost I zemledelie u sakov I usunei Jetyssu» (Città e steppe nell'antichità: Sedentarismo e agricoltura fra i Saka e i Wusun del Semirech'è). *Izvestia Nazionalnoi Akademii nauk. Seria obshestvennykh nauk = Proceedings of the National Academy of Sciences of Kazakhstan. A series of social sciences*, 1(254).
- Baipakov, Karl M. (2000). «La famiglia scita dei Saka e la sua cultura». Ligabue, Giancarlo; Arbore Popescu, Grigore (a cura di), *I cavalieri delle steppe: memoria delle terre del Kazakhstan.* Milano: Electa, 78-97.
- Barbarunova, Zoya A. (1995). «Early Sarmatian Culture». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age.* Berkeley (CA): Zinat Press, 121-33.
- Barkova, Ludmila L.; Gokhman, Ilia I. (2001). «Yeshche raz o mumiyakh cheloveka iz Pazyrykskikh kurganov» (Sulle mummie umane dai kurgan di Pazyryk, ancora una volta). *Arkheologicheskii sbornik Gosudarstvennogo Ermitazha* (Le collezioni archeologiche del museo dell'Ermitage), vol. 35. St. Petesburg: Izdatel'stvo Gosudarstvennogo Ermitazha, 78-89.

- Barkova, Ludmila L.; Pankova, Svetlana V. (2005). «Tattooed Mummies from the Large Pazyryk Mounds: New Findings». *Archaeology, ethnology and anthropology of Eurasia*. Novosibirsk, 22(2), 48-59.
- Barnard, Hans; Wendrich, Willeke (eds.) (2008). *The Archaeology of Mobility: Old World and New World Nomadism*. Los Angeles: University of California Press.
- Barth, Frederick (1994). «Enduring and Emerging Issues in the Analysis of Ethnicity». Vermeulen, Hans; Govers, Cora (eds.), *The anthropology of ethnicity: Beyond ethnic groups and boundaries*. Amsterdam: Het Spinhuis.
- Beisenov, Arman Z. (2001). «Maykubenskie kurgany serediny I tys. do n.e. v Zentral'nom Kazakhstane» (I kurgan di Maykub, dellà metà del I millennio a.C. in Kazakhstan centrale). *Khabarlary - Izvestiya*, 1, 66-71.
- Beisenov, Arman Z. (2002). «Kurgany s usami - kul'tovyye pamyatniki sakov tsentral'nogo Kazakhstana» (Kurgan con i baffi, monumenti religiosi dei Saka del Kazakhstan centrale). *Drevneyshiy obshchnosti zemledel'tsev i skotovodov Severnogo Prichernomor'ya (VI tys. do n.e. - V vek n.e.)*. Tiraspol, 213-6.
- Beisenov, Arman Z. (2014a). «Results of New Researches of the Sak Time in Central Kazakhstan». *Gli scambi culturali con la Corea del Sud e l'Altai = International academic conference on cultural exchange between Korea and Altai regions*, 149-66.
- Beisenov, Arman Z. (2014b). «Poselenia rannesakskogo vremeni Tsentral'nogo Kazakhstana» (Insediamenti dell'antico periodo Saka in Kazakhstan centrale). *Notes of the Institute of History of Material Culture*. St. Petersburg, 9.
- Beisenov, Arman Z. (2015a). «Monuments of Tasmola Culture of Central Kazakhstan». *Ancient Cultures of the Northern Area of China, Mongolia and Baikalian Siberia. Part I*, 258-66.
- Beisenov, Arman Z. (2015b). «Studies of the Saka Settlement in the East Part of Central Kazakhstan». Tishkov, A.A. (ed.), *Arkheologiya Zapadnoy Sibiri i Altaya: opyt mezhdistsiplinarnykh issledovaniy: Sbornik statey, posvyashchenny 70-letiyu professora YU.F. Kiryushina*. Barnaul: Altaiskovo University Press, 289-93.
- Bendezu-Sarmiento, Julio; Francfort, Henri -P.; Ismagulova, Ainagul; Samashev, Zainolla (2008). *Post-mortem mutilations of human bodies in Early Iron Age Kazakhstan and their possible meaning for rites of burial*. *Antiquity*, vol. 82, 73-86.
- Bokovenko, Nikolai A. (1995a). «History of Studies and the Main Problems in the Archaeology of Southern Siberia During the Scythian Period». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (ed.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 255-64.

- Bokovenko, Nikolai A. (1995b). «Scythian Culture in the Altai Mountains». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 285-98.
- Boltrik, Yuriy V. (1980). «Issledovanie kurgana Oguz» (Ricerche sul tumulo di Oguz). *Archeologiceskie otkrytija* (Scoperte archeologiche), 233-5.
- Boltrik, Yuriy V. (1981). «Zaveršenie issledovanij kurgana Oguz» (La prosecuzione delle ricerche sul tumulo di Oguz). *Archeologiceskie otkrytija* (Scoperte archeologiche), 233-4.
- Boltrik, Yuriy V. (2004). «Sozialnaja struktura skifii IV v. do R.Kh. oprazhennaya v pogrebal'nikh pamyatnikakh» (La struttura sociale della scizia nel IV secolo a.C. determinata in base al volume dei monumenti funerari). *Kimmerowie Scytowie Sarmaci. Cimmerians, Scythian, Sarmatians, in Memory of Professor Tadeusz Sulimirski*. Krakow: Ksiegarnia Akademicka, 85-92.
- Boltrik, Yuriy V. (2011). «Elitnyye kurgany kak markery territorial'noy struktury Skifii» (I kurgan reali come marcatori della struttura territoriale scita). *Recherches archeologiques, nouvelle serie 3*. Krakow: L'Institut d'Archeologie de l'Universite Jagellonne de Cracovie, 101-12.
- Bonora, Gian Luca (2007). «Oltre la morte: i simboli del potere e del prestigio dagli Sciti ai Sarmati». Bonora, Gian Luca; Marzatico, Franco (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, 168-77.
- Bonora, Gian Luca (2008). «Culture nomadi e culture sedentarie nell'Età del Ferro in Kazakhstan». Facchini, Fiorenzo (a cura di), *Popoli della Yurta: Kazakhstan tra le origini e la modernità*. Milano: Jaca Book, 37-83.
- Bossoli, Carlo (1856). *The Beautiful Scenery and Chief Places of Interest Throughout the Crimea*. London: Day & Son.
- Bourgeois, Jean; De Wulf, Alain; Goossens, Rudi; Gheyle, Wouter (2007). «Saving the Frozen Scythian Tombs of the Altai Mountains (Central Asia)». *World Archaeology*, 39(3), *The Archaeology of World Heritage*, 458-74.
- Bourgeois, Jean; Gheyle, Wouter (eds.) (2006). *The Frozen Tombs of the Altai Mountains = Exhibition catalogue*. Ghent: UNESCO WHC & Ghent University.
- Chang, Claudia; Benecke, Norbert; Grigoriev, Fedor P.; Rosen, Arlene M.; Tourtellotte, Perry (2003). «Iron Age Society and Chronology in Southeast Kazakhstan». *Antiquity*, 77, 298-312.
- Childe, Gordon V. (1945). «Directional Changes in Funerary Practices During 50000 Years». *Man*, 45, 13-9.
- Chlenova, Nataliia L. (1992). «Tagarskaya kul'tura» (La cultura di Tagar). Moshkova, Marina G. (ed.), *Stepnaya polosa aziatskoi chasti SSSR v skifo-sarmatskoe vremya* (La regione steppica dell'area asiatica dell'URSS al tempo scita-sarmatico). Moscow: Arkheologiya SSSR, 206-24.

- Chlenova, Nataliia L. (1996). «Datirovka kurgana Arzhan v Tuve i yego mesto v sisteme kul'tur skifskogo mira» (La datazione del kurgan di Arzhan e la sua collocazione nella cultura del mondo scita). *Vestnik antropologii*, 2, 181-94.
- Chugunov, Konstantin V.; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (2003). «Der skythische Fürstengrabhügel von Aržan 2 in Tuva». *Vorbericht der russisch-deutschen Ausgrabungen 2000-2. Eurasia Antiqua*, 9, 113-62.
- Chugunov, Konstantin V.; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (Hrsgg.) (2006). *Der Goldschatz von Arzhan. Ein Fürstengrab der Skythenzeit in der südsibirischen Steppe*. München: Schirmer; Mosel.
- Chugunov, Konstantin V.; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (Hrsgg.) (2010). *Der skythenzeitliche Fürstengraban Aržan 2 in Tuva*. Mainz: Verlag Philipp Von Zabern.
- Crescioli, Lorenzo (Forthcoming). «Necropoli o santuari? Rituali, credenze e pratiche religiose nel Mondo delle Steppe tra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro». Carinci, Filippo Maria; Cavalli, Edoardo (a cura di), *Prospettive. Le élites, il sacro: ultimi seminari del Dottorato di Storia Antica e Archeologia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Cribb, Roger (1991). *Nomads in Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Derevianko, Anatoli P.; Molodin, Vyacheslav I. (eds.) (2000). *Fenomen altayskikh mumiy* (Il fenomeno delle mummie dei monti Altai). Novosibirsk: Casa Editrice dell'Istituto di Archeologia ed Etnografia del SB, Russian academy of Sciences.
- Eliade, Mircea (1964). *Shamanism: archaic techniques of ecstasy*. Princeton: Princeton University Press.
- Emiliozzi, Adriana (a cura di) (1999). *Principi etruschi e carri da guerra = Catalogo della Mostra (Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998)*.
- Erlikh, Vladimir R. (1990). «Kurgan Uashkhitu i problema interpretatsii nekotorykh kompleksov tipa novočerkasskovo klada». (Il kurgan di Uashkhitu e i problemi interpretativi di alcuni complessi del tipo 'Novočerkas Hoard'). *Krupnovskie chteniya po arkheologii Severnogo Kavkaza*, XVI (Lecture dedicate a Krupov riguardo l'archeologia del Caucaso settentrionale). Stavropol'.
- Fassbinder, Jorg W.E.; Gorka, Tomasz; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli (2009). «Magnetic Prospection of Scythian Kurgans from Chilik, Southeastern Kazakhstan». *ArcheoSciences*, 33, 59-61.
- Fehling, Detlev (1989). *Herodotus and His Sources: Citation, Invention, and Narrative Art*. Leeds: Francis Cairns.
- Frachetti, Michael D.; Maryashev, Alexei N. (2007). «Long-term Occupation and Seasonal Settlement of Eastern Eurasian Pastoralists at Begash, Kazakhstan». *Journal of field archaeology*, 32, 221-42.

- Frachetti, Michael D.; Benecke, Norbert; Maryashev, Alexei N.; Doumani, Paula N. (2010). «Eurasian Pastoralists and Their Shifting Regional Interactions at the Steppe Margin: Settlement History at Mukri, Kazakhstan». *World Archaeology*, 42(4), 622-46.
- Francfort, Henri-P.; Lepetz, Sebastien (2010). «Les chevaux de Berel (Altai) – Chevaux steppique et chevaux achemenides: haras et races». Gardeisen, Armelle (éd.), *Histoire d'équidés, des textes, des images et des os: actes du colloque organisé par l'UMR 5140 du CNRS. Montpellier, 13-4 Mars 2008*, 57-104.
- Francfort, Henri-P.; Ligabue, Giancarlo; Samashev, Zainolla (2000). «La fouille d'un kourgane scythe gelé du IVe siècle av. notre ère à Berel' dans l'Altai (Kazakhstan)». *Comptes-rendu de seances de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 2, 775-806.
- Gage, John (1993). *Color and Culture: Practice and Meaning from Antiquity to Abstraction*. London: Thames and Hudson.
- Gass, Anton (2011). «Early Iron Age Burials in Southeastern Zhetysu: the Geoarchaeological Evidence». *Archaeology Ethnology & Anthropology of Eurasia*, 39 (3), 57-69.
- Gass, Anton (2012). «O periferii bol'shikh saksikh kurganov Yugo-Vostochnogo Semirech'ya (Kazakhstan)» (Periferia dei grandi tumuli Saka del Semirech'è sud-orientale). *Kul'tury stepnoy Yevrazii i ikh vzaimodeystviye s drenimi: Materialy mezhdunarodnoy nauchnoy konferentsii, posvyashchennoy 110-letiyu so dnya rozhdeniya vydayushchegosya rossiyskogo arkheologa Mikhaila Petroviche Gryaznova, Kniga 2*, 468-74.
- Gatsie, Carol (1975). «Siberian Gold Collected by Peter the Great: the Gagarin Gift». *Artibus Asiae*, vol. 37, 3, 209-28.
- Gauglitz, E.; Jager, G.; Jager, W. (1998). *Bautechnische einschätzungen des Chertomlyk-kurgans aus der sight des Modernen ingenieurs*.
- Grakov, Boris N. (1964). «Pogrebeniya sooruzheniya i ritual ryadovykh obshchinnikov stepnoi Skifii» (Le costruzioni funerarie e il rituale della comunità ordinaria degli Sciti delle steppe). *ASGE (Arkheologicheskii sbornik Gosudarstvenno Ermitazha)*, 6.
- Grakov, Boris N.; Melyukova, Anna I. (1954). «Ob etnicheskikh i kul'turnykh razlichiyakh v stepnikh i lesostepnikh oblastiakh Yevropeiskoi chasti S.S.S.R. v skifskoe vremya» (Differenze culturali ed etniche nell'area della steppa e della foresta steppa della parte europea del USSR durante il periodo scita). *Voprosy skifo-sarmatskoy arkheologii*. Moskva: IZD-VO AN SSSR, 39-93.
- Grudochko, Ivan V.; Yepimakhov, Andrey V. (2015). «Khronologiya kurganov s 'usami': sravnitel'nyy analiz radiouglerodnykh i arkheologicheskikh datirovok» (Cronologia dei kurgan con 'i baffi': analisi comparate di date al radiocarbonio e archeologiche). *Kazakhskoye khanstvo v potoke istorii: Sbornik nauchnykh statey, posvyashchennyy 550-letiyu obrazovaniya Kazakhskogo khanstva*. Almaty, 538-45.

- Gryaznov, Michael (1950). *Pervyi Pazyrykskii Kurgan* (Il kurgan 1 di Pazyryk). St. Petersburg: Hermitage.
- Gryaznov, Michael (1980). *Arzhan. Zarskiy Kurgan ranneskifskogo vremeni* (Arzhan. Un tumulo regale di epoca prescritica). Leningrad: Hayka, Ленинградское отд-ние.
- Gryaznov, Michael (1984). *Der Grosskurgan von Arzhan in Tuva, Südsibirien: Materialien zur allgemeinen und Vergleichenden Archäologie 23*. München: C.H. Beck.
- Habdulina, Maral K. (2003). «Poselenija ranneskifskogo vremeni na r. Selety» (Insediamenti del periodo Saka lungo la valle del fiume Selety). *Steppe civilization Eastern Eurasia*, vol. 1: *Ancient era*. Astana.
- Harmatta, Janos (1994). «Languages and Literature in the Kushan Empire». Harmatta, Janos; Puri, Baij N.; Etemadi, G.F. (eds.), *History of civilizations of Central Asia: The Development of Sedentary and Nomadic Civilizations: 700 BC to AD 250*. Paris: Unesco Publishing Paris, 407-31.
- Hartog, François (1988). *The Mirror of Herodotus: The Representation of the Other in the Writing of History*. Berkeley: University of California Press.
- Haskins, John F. (1959). «Sarmatian Gold Collected by Peter the Great: The Demidov Gift and Conclusions». *Artibus Asiae*, vol. 22, 1/2, 64-78.
- Hayashi, Toshio (2013). «The Beginning and the Maturity of Nomadic Powers in the Eurasian Steppes: Growing and Downsizing of Elite Tumuli». *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, Brill, 19, 105-41.
- Hellmuth, Anya (2007). «Da Est a Ovest. Le tombe principesche degli Sciti». Bonora, Gian Luca; Marzatico, Franco (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, 168-77.
- Ivantchik, Askold I. (2011). «The Funeral of Scythian Kings: the Historical Reality and the Description of Herodotus (4.71-72)». Bonfante, Larissa (eds.), *The Barbarians of ancient Europe: Realities and interactions*. Cambridge: Cambridge University Press, 71-106.
- Izzo d'Accinni, Augusta (1984). Erodoto: *Historiae*. Milano: Bur.
- Jacobson, Esther (1995). *The Art of the Scythians: the Interpenetration of Cultures at the Edge of the Hellenic World*. Leiden: E.J. Brill.
- Jay, Xu (1996). «The Cemetery of the Western Zhou Lords of Jin». *Artibus Asiae*, 56(3/4), 193-231.
- Jay, Mandy; Montgomery, Janet; Nehlich, Olaf; Towers, Jacqueline; Evans, Jane (2013). «British Iron Age Chariot Burials of the Arras Culture: a Multi-isotope Approach to Investigating Mobility Levels and Subsistence Practices». *World Archaeology*, 45(3), 473-91.
- Kadyrbaev, Mir K. (1966). «Pamjatniki tasmolinskoj kul'tury» (Monumenti della cultura di Tasmola). Margulan, A. Ch; Akishev, Kemal; Kadyrbaev, Mir; Orazbaev, A.M. (eds.), *Drevnjaja kul'tura Central'nogo Kazachstana* (Antica cultura del Kazakistan centrale). Nauka: Alma-Ata, 303-433.

- Kaiser, Elke (2007). «Sul carro verso l'eternità. Le tombe a carro del III millennio a.C. rinvenute nelle steppe dell'Europa orientale». Bonora, Gian Luca; Marzatico, Franco (a cura di), *Ori dei cavalieri delle Steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*. Milano: Silvana editoriale, 78-9.
- Khazanov, Anatoly M. (1984). *Nomads and the Outside World*. Cambridge: Cambridge University Press; New York Cambridge Studies in Social Anthropology.
- Lazarevsky, Y. (1894). «Aleksandropolskii kurgan. Mogila skifskogo tsarya» (Il kurgan di Alexandropol. La tomba di un sovrano scita). *Zapiski Russkogo arkheologicheskogo obshchestva*, 7, 24-46.
- Le Bailly, Matthieu; Lepetz, Sebastien; Samashev, Zainolla; Francfort, Henri-P; Bouchet, Françoise (2008). «Palaeoparasitological Study of Gastro-intestinal Content in Horses at a Scythian Kurgan (3rd Century Bc) Found in Kazakhstan». *Anthropozoologica*, 43(2), 69-75.
- Letyagin, Andrey Y.; Savelov, Andrey A.; Polosmak, Natalia V. (2014). «High Field Magnetic Resonance Imaging of a Mummy from AkAlakha-3 Mound 1, Ukok Plateau, Gorny Altai: Findings and Interpretations». *Archaeology Ethnology & Anthropology of Eurasia*, 42(4), 83-91.
- Levine, Marsha A.; Bailey, Geoff; Whitwell, Katherine E.; Jeffcott, Leo B. (2000). «Palaeopathology and Horse Domestication: the Case of Some Iron Age Horses from the Altai Mountains, Siberia». Bailey, Geoff; Charles, R.; Winder, N. (eds.), *Human Ecodynamics. Symposia of the Association for Environmental Archaeology*. Oxbow Books, 123-33.
- Littauer, Mary A.; Crouwel, Joost H. (1985). *Chariots and Related Equipment from the Tomb of Tutankhamun*. Tutankhamun's Tomb series, 8. Oxford: Griffith Institute.
- Lyubchanskii, Il'ya E. (1998). «Khronologicheskkiye aspekty kompleksov 'kurganov s usami' Yevraziyskoy stepi» (Aspetti cronologici dei complessi 'kurgan con i baffi' della steppa euroasiatica). *Kul'tury Yevraziyskikh stepey vtoroy poloviny 1 tys.n.e. (voprosy khronologii)*. Samara, 303-10.
- Lyubchanskii, Il'ya E. (2006). «Kurgany s usami: tipologiya i khronologiya» (Kurgan con i baffi: tipologia e cronologia). *Arkheologiya Yuzhno-go Urala. Step' (problemy kul'turogeneza)*. Chelyabinsk.
- Lyubchanskii, Il'ya E.; Tairov, Alexander D. (1999). «Arkheologicheskoye issledovaniye kompleksa Kurgan s 'usami' Solonchanka I» (Ricerca archeologica del complesso 'kurgan con i baffi' Solonchanka I). *Kurgan s «usami» Solonchanka I. Tr. Muz.-Za'Arkaim'*. Chelyabinsk, 5-62.
- Lu, Liancheng (1993). «Chariot and Horse Burials in Ancient China». *Antiquity*, 67(257), 824-38.
- Lukerina, Yana E. (2012). «Nachal'nyy etap izucheniya soprovoditel'nykh zakhroneniy loshadey iz Pazyrykskikh kurganov» (La fase iniziale dello studio delle sepolture di cavallo dalle tombe di Pazyryk). *Izvestiya Altayskogo gosudarstvennogo universiteta*, 4-1(76), 149-52.

- Mantsevich, Anastasiia (1987). *Kurgan Solokha: publikatsiia odnoi kollekt-sii* (Il kurgan di Solokha: pubblicazione di una collezione). Leningrad.
- Mayor, Adrienne; Colarusso, John; Saunders, David (2014). «Making Sense of Nonsense Inscriptions Associated with Amazons and Scythians on Athenian Vases». *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 83(3), 447-93.
- Melyukova, Anna I. (1995). «Scythians of Southeastern Europe». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 27-62.
- Minns, Ellis H. (1913). *Scythians and Greeks: a survey of ancient history and archaeology on the North Coast of the Euxine from the Danube to the Caucasus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Molodin, Vyacheslav I. (1992). «Archaeological Researches on the Ukok Plateau (gorny-altai, Russia) in the Summer of 1991». *Antiquity*, 66, 930-3.
- Molodin, Vyacheslav I.; Novikov, Alezander V.; Bogdanov, S.; Polosmak, Natalia I.; Slyusarenko, Igor Yu.; Cheremisin, Dima V. (2004). *Arkheologicheskiye pamyatniki ploskogor'ya Ukok (Gornyy Altay)* (Monumenti archeologici dell'altopiano di Ukok). Materiali sull'archeologia della Siberia, vol. 3.
- Mozolevskiy, Boris M. (1972). «Kurgan Tolstaja Mogila bliz g. Ordzhonikidze na Ukraine» (Il kurgan di Tolstaya Mogila vicino alla città di Ordzhonikidze, in Ucraina). *Sovetskaja archeologija*, 3. Moskva, 268-308.
- Mozolevskiy, Boris M. (1979). *Tovsta Mogila*. Kiev: Universitätsverlag.
- Mozolevskiy, Boris M.; Polin, Sergei (2005). *Kurgany skifskogo Gerrosa IV veka do n. eh. Babina, Vodyana i Soboleva mogily* (I kurgan del Gerros Scita di IV secolo a.C., le tombe di Babina, Vodyana e Soboleva). Kiev: Stilos.
- Novozhenov, Victor A. (2015). «Kolesnyy transport i yevraziyskiye kommunikatsii rannikh nomadov» (Il trasporto su ruote e le comunicazioni dei primi nomadi eurasiatici). *Stratum plus. Arkheologiya i kul'turnaya antropologiya*, 3, 57-88.
- Ochir-Goryaeva, Maria (2014). «Ustroystvo skifskogo kurgana i yego oriyentatsia po stranam sveta» (La disposizione del kurgan scita e il suo orientamento secondo i punti cardinali). *Kratkiye soobshcheniya Instituta arkheologii*. Moskva: Rossiyskaya Akademiya Nauk Institut Archeologii, 10(233), 72-87.
- Ochir-Goryaeva, Maria (2015). «The Scythian Tombs: Construction and Geographical Orientation». *European Journal of Archaeology*, 18(3), 477-96.

- Olkhovsky, Valery S. (1977). «Skifskie katakomby v Severnom Prichernomor'ye» (Catacombe scite nell'area del Mar Nero settentrionale). *Sovetskaya arkheologiya*, 4.
- Panyushkina, Irina; Grigoriev, Fedor; Lange, Todd; Alimbay, Nursan (2013). «Radiocarbon and tree-ring dates of the Besshatyr #3 Saka kurgan in the Semirechiye, Kazakhstan». *Radiocarbon*, 55(2-3), 1297-303.
- Pare, Christopher F.E. (1992). *Wagons and Wagon-graves of the Early Iron Age in Central Europe*. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology, Institute of Archaeology.
- Parzinger, Hermann; Zajbert, Viktor; Nagler, Anatoli; Pleshakov, Anatoli (2003). *Der große Kurgan von Bajkara. Studien zu einem skythischen Heiligtum*. Deutsches Archäologisches Institut. Eurasien-Abteilung. Mainz: von Zabern.
- Petrenko, Vladimir G. (1989). «Skify na Severnom Kavkaze» (Sciti nel Caucaso settentrionale). Melyukova, Anna I. (ed.), *Stepi yevropeiskoi chasti S.S.S.R. v skifo-sarmatskoe vremya. Arkheologiya S.S.S.R.* (Scythians in the Northern Caucasus, Steppes of the European Part of the USSR in Scythian Time. Archaeology of the USSR). Moskva.
- Petrenko, Vladimir G. (1995). «Scythian culture in the North Caucasus». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley, (CA): Zinat Press, 5-26.
- Polin, Sergei; Daragan, Marina (2011). «Das Prunkgrab Alexandropol' Kurgan. Vorbericht über die Untersuchungen in den Jahren 2004-2009». *Eurasia Antiqua*, 17, 189-214.
- Polosmak, Natalia V. (1995). «The Ak-Alakh 'Frozen Grave' Barrow». *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 1(3), 346-54.
- Polosmak, Natalia V. (1996). «A Mummy Unearthed from the Pastures of Heaven». *National Geographic*, September, 82, 80-103.
- Polosmak, Natalia V. (2006). «Zhizn' i smert' pazyryktsev Ukoka: mezhdistsiplinarnyye issledovaniya materialov iz Pazyrykskikh kurganov s 'zamorzhimi' mogilami na plato Ukok, Gornyy Altay (konets IV-III v. do n.e.)» (Vita e morte degli abitanti della cultura di Pazyryk di Ukok: ricerca interdisciplinare sui materiali dai kurgan di Pazyryk con tombe 'gelate' dall'altopiano di Ukok, Gorny Altai (Fine IV-III secolo a.C.)). *Vestnik istorii, literatury, iskusstva*, 3, 7-18.
- Popescu, Grigore A. (2000). «Le steppe dell'arte». Ligabue, Giancarlo; Popescu, Grigore Arbore (a cura di), *I cavalieri delle steppe: Memoria delle terre del Kazakhstan*. Milano: Electa, 124-41.
- Popescu, Grigore Arbore; Silvi Antonini, Chiara; Baipakov, Karl (1998). *L'uomo d'oro: la cultura delle steppe del Kazakhstan dall'Età del Bronzo alle grandi migrazioni = Catalogo della mostra (Mantova 1998)*. Milano: Electa.

- Price, Neil (ed.) (2001). *The Archaeology of Shamanism Paperback*. London: Routledge.
- Pritchett, Kendrick W. (1993). *The Liar School of Herodotos*. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Pshenichniuk, Anatoli Kh. (2000). «The Filippovka kurgans at the heart of the Eurasian steppes». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Alekseev, Andrei; Korolkova, E. (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Scythian and Sarmatian Treasures from the Russian Steppes. the State Hermitage, Saint Petersburg, and the Archaeological Museum, Ufa*. Yale: The Metropolitan Museum of art; Yale university Press, 21-30.
- Pshenichniuk, Anatoli Kh. (2006). «Burial ritual of the Filippovka kurgan in the Ural region». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Valtz Fino, Elizabetta (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of Ancient World*. New York; New Haven; London: The Metropolitan Museum of Art; Yale university press, 40-6.
- Pshenichniuk, Anatoli Kh. (2012). *Filippovka: Nekropol' kochevoy znati IV veka do n.e. na Yuzhnom Urale* (Filippovka, necropoli dell'élite nomade del IV secolo a.C. negli Urali meridionali). Dokumenty i materialy po istorii bashkirskogo naroda. Institut istorii, yazyka i literatury. Ufa: IYYAL USC RAS.
- Rapin, Claude (2007). «Nomads and the Shaping of Central Asia: from the Early Iron Age to the Kushan Period». *Proceedings of the British Academy*, 133, 29-72.
- Reinach, Salomon (1892). *Antiquites du Bosphore Cimmerien*. Paris: Firmin-Didot.
- Rice, Tamara Talbot (1959). *Gli Sciti*. Milano: Il Saggiatore.
- Rolle, Renate (1979). *Der Totenkult der Skythen*, 2 vols. Berlin.
- Rolle, Renate (1980). *Die Welt der Skythen. Stutenmelker und Pferdeboegner. Ein antikes Reitervolk in neuer Sicht*. Luzern; Frankfurt am Main: C.J. Bucker.
- Rolle, Renate (2007). «Royal Tombs and Hill Fortresses: New Perspectives on Scythian Life». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Valtz Fino, Elizabetta (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of Ancient World*. New York; New Haven; London: The Metropolitan Museum of Art; Yale university press, 168-81.
- Rolle, Renate; Murzin, Vjaceslav J. (1991). «'Pyramiden' der Steppe und Viehweiden für die Ewigkeit. Der Chertomlyk-Kurgan». Rolle, Renate; Müller-Wille; Schietzel (eds.), *Gold der Steppe-Archäologie der Ukraine*, Ausstellungskataloge (Schleswig, Archäologisches Landesmuseum der Christian-Albrecht-Universität), Schleswig: : Neumünster, 171-6.
- Rolle, Renate; Murzin, Vjaceslav J.; Alekseev, Andrej J. (1998). *Königs-kurgan Čertomlyk. Ein skythischer Grabhügel des. 4. vorchristlichen Jahrhunderts*. Hamburger Forschungen zur Archäologie, 1. Mainz: von Zabern.

- Rudenko, Sergei I. (1953). *Kultura Naseleniya Gornogo Altaya v Skifskoye Vremya* (La popolazione degli monti Altai durante il periodo scita). Moscow: Akademiya Nauk S.S.S.R.
- Rudenko, Sergei I. (1970). *Frozen Tombs of Siberia, the Pazyryk Burials of Iron-age Horsemen*. Berkeley; Los Angeles: University of California Press.
- Rudenko, Sergei I. (1951). «Pyatyy Pazyrykskiy kurgan» (Il Kurgan 5 di Pazyryk). *Short Reports of Institut istorii material'noy kul'tury, Akademiya Nauka SSSR (IIMK, AN, SSSR)*, vol. 37, 106-16.
- Samashev, Zainolla C.; Bazarbaeva, Galiya; Zhumabekova, Gulnara (2000a). «I cavalieri delle steppe uralo-artiche». Ligabue, Giancarlo; Arbore Popescu, Grigore (a cura di), *I cavalieri delle steppe: memoria delle terre del Kazakhstan*. Milano: Electa, 104-23.
- Samashev, Zainolla C.; Bazarbaeva, Galiya; Zhumabekova, Gulnara (2000b). «I guerrieri di Berel e i nuovi orizzonti della ricerca storica». Ligabue, Giancarlo; Popescu, Grigore arbore (a cura di), *I cavalieri delle Steppe: memoria delle terre del Kazakhstan*. Electa: Milano, 154-75.
- Samashev, Zainolla C.; Bazarbaeva, Galiya A.; Zhumabekova, Gulia S.; Francfort, Henri-(2000). «Le kourgane de Berel' dans l'Altaï kazakhstanais». *Arts asiatiques*, 55, 5-20.
- Samashev, Zainolla C. (2012). «The Berel kurgans: some results of investigation». Stark, Sören; Rubinson, Karen S.; Samashev, Zainolla C.; Chi, Jennifer Y. (eds.), *Nomads and Networks: the Ancient Art and Culture of Kazakhstan*. New York: The Institute for the study of the ancient world at New York University; Princetown University Press, 30-49.
- Saxe, Arthur, A. (1970). *Social dimensions of mortuary practices* [Ph.D. Thesis]. Michigan: University of Michigan.
- Schiltz, Veronique (1994). *Gli Sciti: VIII secolo a.C.-I secolo d.C.* Milano: Rizzoli.
- Silvi Antonini, Chiara (1994). «On nomadism in Central Asia between the Saka and the Xiongnu: the archaeological evidence». Genito, Bruno (ed.), *The Archaeology of the Steppes. Methods and Strategies*. Napoli: Istituto Universitario Orientale & Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 287-310.
- Spengler, Robert N.; Chang, Claudia; Tourtellotte, Perry A. (2013). «Agricultural Production in the Central Asian Mountains at the Dawn of the Silk Road: Tuzusai, Kazakhstan (410-150 Bc)». *Journal of field archaeology*, 38, 68-85.
- Stead, Ian Mathieson (1959). «Chariot Burial on Pexton Moor, North Riding». *Antiquity*, 33(131), 214-6.
- Stead, Ian Mathieson (1965). «The Celtic chariot». *Antiquity*, 39(156), 259-65.
- Terenozkin, Alexej I.; Mozolevskiy, Boris M. (1988). *Melitopol'skiy Kurgan (Il kurgan di Melitopol)*. Kiev.

- Van Gennep, Arnold (1960). *The Rites of Passage*. Chicago: University of Chicago Press.
- Windfuhr, Gernot (2006). «The Stags of Filippovka: Mithraic Coding on the Southern Ural Steppes». Aruz, Joan; Farkas, Ann; Valtz Fino, Elizabethta (eds.), *The Golden Deer of Eurasia: Perspectives on the Steppe Nomads of Ancient World*. New York; New Haven; London: The Metropolitan Museum of Art; Yale university press, 46-81.
- Wolley, Leonard C. (eds.) (1934). *Ur Excavations, vol. 2: The Royal Cemetery. a Report on the Predynastic and Sargonid Graves Excavated Between 1926 and 1931*. London, British Museum, Bernard Quaritch, Oxford University Press, etc., and Philadelphia, The University of Pennsylvania Museum.
- Wolley, Leonard C. (1954). *Excavations at Ur. A Record of Twelve Years Work*. London: Benn.
- Yablonsky, Leonid T. (1995). «The Material Culture of the Saka and Historical Reconstruction». Davis-Kimball, Jeannine; Bashilov, Vladimir A.; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*. Berkeley (CA): Zinat Press, 201-39.
- Yablonsky, Leonid T. (2000). «Scythian Triad and Scythian World». Davis-Kimball, Jeannine; Murphy, Eileen M.; Koryakova, Ludmila; Yablonsky, Leonid T. (eds.), *Kurgans, Ritual Sites, and Settlements Eurasian Bronze and Iron Age*. London: BAR International series, 3-8.
- Yablonsky, Leonid T. (2010). «New Excavations of the Early Nomadic Burial Ground at Filippovka (Southern Ural region, Russia)». *American Journal of Archaeology*, 114, 129-43.
- Zaitseva, Ganna I.; Chugunov, Kostantin V.; Alekseev, Andrej Y.; Dergachev, Vladimir A.; Vasiliev, Sergei S.; Sementsov, Artiom A.; Cook, Gordon; Scott, Marion E.; Van der Plicht, Johannes; Parzinger, Hermann; Nagler, Anatoli; Jungner, Hogne; Sonninen, Eloni; Bourova N.D. (2007). *Chronology of key barrows belonging to different stages of the scythian period in Tuva (Arzhan-1 and Arzhan-2 barrows)*. *Radiocarbon*, vol. 49, 2, 645-58.
- Zakhariyev, Ye.I. (1976). «Dendrokronologicheskoye issledovaniye kurgana Arzhan» (I dati dendrocronologici del Kurgan di Arzhan). *Sovetskaya Archeologia*, 1, 100-8.